GUIDA

DI

POMPEI

PER

GIUSEPPE FIORELLI

ROMA
TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA
Via della Mercede, 35-36.

1877.

GUIDA

DI

POMPEI

PER

GIUSEPPE FIORELLI

ROMA

Tipografia Elzeviriana

Via della Mercede, 35-36.

1877.

PROEMIO

Una popolazione italica, mista a Greci venuti di fuori, fondò Pompei verso il sesto secolo innanzi l'era volgare. I Sanniti discesi dagli Appennini nell'anno 424, l'occuparono e vi si mantennero fino al termine della guerra Marsica, quando incendiata Stabia e disfatto l'esercito di Cluenzio, i Pompeiani dovettero soggiacere alla fortuna di Roma.

Da quel tempo in poi, per la deduzione di una colonia militare inviata da Sulla e rinnovata da Augusto, nonchè per lo accorrervi d'illustri personaggi, che lasciavano Roma per cercarvi un ricovero contro le agitazioni del Foro, Pompei andò gradatamente abbandonando la primitiva fierezza, ed abbellendosi di nuovi e più sontuosi edifizi.

Ma allorchè l'amenità del sito, la frequenza dei commerci, l'opulenza dei suoi abitatori l'avevano fatta divenire una delle celebri città della Campania,

il tremuoto la percosse improvvisamente il quinto giorno di febbraio dell'anno 63 dell'era volgare. E non erasi ancora rialzata dalle sue rovine, quando il Vesuvio eruttando per tre giorni fuoco e ceneri, che giunsero persino in Egitto e nella Siria, la seppellì il venticinque di agosto dell'anno 79, sotto un monte di sabbia e di lapilli. La tetra narrazione di quest'ultimo fato di Pompei si raccoglie da due lettere di Plinio il giovane, che ritraggono vivamente l'orrore di quella terribile catastrofe.

Sono intanto trascorsi centoventinove anni, da che fu dato cominciamento alla scoperta di Pompei. Esplorate con ogni diligenza le strade, le piazze, le case, ed i pubblici edifizi, tornarono a luce innumerevoli monumenti, che fornirono dati bastevoli per ricostituire il tipo della civiltà romana, durante la prima metà del secolo di Augusto.

Se non che le opere altamente erudite che illustrano le dissepolte rovine, non possono servire al curioso giunto per la prima volta in Pompei, se generalmente egli non si trovi preparato allo studio delle antichità classiche. A lui occorre invece un libro, che faccia conoscere con esattezza i monumenti più importanti finora scoperti e la

loro destinazione, mettendolo in grado di formarsi un giusto concetto dei costumi del tempo, e premunendolo contro le ipotesi suscitate da troppo fervida immaginazione.

Tale è lo scopo della presente GUIDA, la quale scevra di erudizione, e breve per quanto era possibile, aspira soltanto a destare l'amore di Pompei, lasciando il desiderio di farvi spesso ritorno.

POMPEI

I.

L'amena collina ombreggiata di oleandri e di acacie, per cui si accede a Pompei, ricopre edifizi e giardini, che al tempo dei Romani si distendevano per le sue pendici, fino a toccare le vetuste mura della città, allora inutili alla difesa, o diroccate in più siti. Queste mura costeggiano quasi la via che mena a Salerno, e volgendo a settentrione, poco discosto dall' *Hôtel Diomede*, circuiscono il poggio mettendo capo alla Porta per cui si entra in Pompei; alla quale si perveniva anticamente per una strada, lastricata di grandi massi poligoni di pietra vesuviana, che dal lido s'inerpicava pel colle. Tale strada è sepolta sotto un enorme cumulo di ceneri e di lapilli, risultato dagli scavi del 1817, e qui depositato allorchè s'ignorava l'estensione della città: ma ne apparisce soltanto un piccolo tratto innanzi alla Porta, con declivio che fa crederla inaccessibile ai carri.

Un' osteria, preceduta forse da pergolato sorretto da pilastri, o con cenacoli superiori, precedeva la Porta avendo in vicinanza un sedile. D'incontro all' osteria, cioè a dritta della strada vedesi un'edicola, che conteneva un si-

mulacro di Minerva in terracotta, deità protettrice del luogo, nella cui prossimità ebbesi la ventura d'incontrare quella lucerna votiva di oro, ch'è uno degli oggetti più preziosi del Museo di Napoli.

1. Porta della marina.

Sfigurata nella sommità da costruzioni moderne, che furono tolte recentemente, ha un solo androne diviso in due sentieri, l'uno lastricato, l'altro di terreno battuto; ed il primo chiuso esternamente con porta di legno a due battenti, il secondo con cancello di ferro. In epoca meno antica vennero aggregate alla Porta alcune località attigue alle pubbliche mura, dandovi adito da questo androne e dal pomerio, per servire forse di deposito alle merci provenienti dal mare. Tale almeno sembra essere stato l'uso di quei profondi magazzini, che trovansi a dritta di chi sale, e che contengono il MUSEO POMPEIANO, di cui leggesi la descrizione in fine del presente volume.

2. Case a sinistra della strada.

Oltrepassato l'androne, un muro di opera reticolata costeggia a dritta la via, mentre a sinistra cominciano ad apparire le abitazioni aggruppate in isole, come nelle città moderne, e separate da vicoli e da strade. La prima di queste isole o caseggiati, che aveva sul davanti un portico, nulla presenta di notevole, tranne la bottega n. 7, in cui si

vendevano bevande calde, detta perciò *thermopolium*. Sul pilastro che ne precede la porta sta una piccola edicola contenente uno scudetto di marmo, adorno di due maschere tragiche e di due fiaccole. Lo scudetto era servito in qualche ricca abitazione per decorare i portici del giardino, pendendo dall'alto fra le colonne, insieme a festoni di fiori e di erbe; ma mutata destinazione per ignota causa, fu qui posto contro il fascino, essendo le maschere pel terrore che incutevano ai riguardanti, valevoli ad allontanare ogni malefico influsso.

La bottega aveva innanzi un poggio di fabbrica con due vasi di terracotta per serbare l'acqua fresca, e da un lato di esso i gradini per le stoviglie ed i bicchieri; più internamente il fornello per le pozioni calde, ed in fondo una stanzetta per gli avventori. Le due piccole nicchie incavate nella parete servirono a contenere i Lari ed i Penati, immagini dei Genii e delle deità sotto la cui tutela viveva il padrone del termopolio.

Nell'isola seguente, sul medesimo lato della strada, merita esser veduta la casa n. 10, ove nella stanza a dritta di quella che è di fronte allo ingresso, trovasi dipinta la lupa che nutrisce i gemelli. Evvi inoltre il giardino, che nella parete di prospetto mostra un grandioso dipinto di animali, cioè un gran serpe avvolto ad un albero, un elefante, un toro, un muletto, un caprio, un leone, una volpe, un orso. Altro dipinto è nella parete attigua, rappresentante un giardino con rigogliosa vegetazione, di mezzo alla quale elevasi un poggio, cui stanno addossati un vaso con

getto di acqua, due statue muliebri in piedi, ciascuna recante una vasca, e dietro al poggio a guisa di altra statua il simulacro di Sileno, sdraiato sull'otre, intorno a cui posano un pavone ed alcuni uccelli.

Un secondo edifizio privato nella stessa isola, che ha la porta segnata col n. 5, mostra nella prima corte o atrio, a sinistra dello ingresso, il sito ove sopra un grande pezzo di travertino era collocata la cassa di ferro pel domestico peculio. Sullo stesso lato si trovano due *cubicoli* o stanzette da dormire, ed un'*ala* ossia recesso senza porta, in cui rimangono le tracce di un grande armadio; mentre dall'opposto fianco stanno le stesse località, ed in uno dei due cubicoli la gradinata che metteva al piano superiore, con accosto la cucina e la latrina. Il giardino circondato da portico di dodici colonne, intramezzate da pluteo o barriera di legno, aveva nel mezzo la piscina, e nell'ambulacro ad oriente schiudeva l'adito ad una sala, fregiata d'importanti dipinture.

Vi si vede un quadro con Venere seduta presso Adone che stringe il dardo, mentre la dea offre al giovane la conchiglia. In altro quadro Ermafrodito nudo in piedi, è in atto di acconciarsi le chiome, mirandosi nello specchio. Occupano il rimanente delle pareti varî dipinti minori, con rappresentanze di Amorini in diverse attitudini. Un quadretto offre una corsa di bighe tirate da delfini, col vincitore ritto sul carro, che volgesi al vinto caduto nelle onde. In altro sono Amorini fiorai, tre dei quali stanno intorno ad una tavola intrecciando festoni, con un quarto

che ne reca una cesta, una Psiche in atto di porgere alcune ghirlande, un sesto Amore che intesse un festone sospeso, ed un settimo che dispone nel bacino i serti già fatti. Un terzo quadretto mostra Amorini vinai, uno dei quali preme le uve nello strettoio, altro guarda il mosto nel vaso, un terzo intento al vino da cuocere vi agita dentro il mestolo, mentre Amore e Psiche apprestano la tavola del convivio, ed altra simile coppia s'intrattiene favellando. Il quarto dipinto ritrae il gruppo di tre Amorini occupati a vuotare un gran vaso, posto su di un carro cui stanno aggiogati due leoni, Psiche che tende la mano ad una delle belve, ed altro Amore che la contempla. Il quinto quadretto esibisce due gruppi di Amore e Psiche, nonchè altro Amore in atto di eseguire una libazione. Vi stanno da ultimo varie figure isolate di donne, e quella di un uomo portante sul capo un canestro.

La sala da pranzo, o triclinio, ha due finestre, e due quadri. Nel primo è rappresentato Triptolemo presso la biga dei serpenti, poggiato alla verga, che protende la mano a Proserpina per ricevere da lei le spighe del grano, mentre tiene accanto il canestro delle biade; nel secondo sembra espressa la discesa di Venere protettrice di Pompei sul lido, ove fu poi fabbricata la città, con la dea che stringe il lungo scettro d'oro ed ha il peplo sulle gambe, e che seduta sulle spire del Tritone porge la mano ad Amore, per discendere sulla spiaggia, ove una giovane donna, personificazione del luogo, la riceve facendo libazione su di un'ara inghirlandata.

3. Tempio di Venere.

Proseguendo più innanzi nella strada, trovasi a sinistra il tempio di Venere, antichissimo santuario dei Pompeiani, che costruito in età anteriore ai Sanniti, consistette in origine della sola cella, nè ebbe il portico che ora lo adorna, nè il muro che lo recinge. Nell' epoca sannitica fu il sacrario ampliato e circuito da portico; ma quando l'area adiacente divenne il Foro della città, e fu mestieri chiuderla con portici, l'ordine esterno del porticato del tempio fu abbattuto, ed alle colonne si sostituì un muro renduto più robusto da frequenti pilastri. Fu allora, che essendo alla severità del dorico stile subentrata la ionica eleganza, vennero rifatti il basamento e gli accessi del santuario, dipinte le pareti del portico, ed aggiunte due celle per uso dei sacerdoti e dei ministri del tempio.

È sotto questa ultima forma che troviamo ora il tempio di Venere, al quale si entra per una porta a quattro pezzi, preceduta da due gradini. Il suo portico sorretto da 48 colonne, aveva negli scompartimenti architettonici delle pareti più quadri dipinti, in cui si ammiravano varî fatti della Iliade, come Achille traente la spada contro Agamennone, rattenuto da Pallade; Ettore ligato al carro e trascinato intorno alle mura di Troia; Priamo implorante il riscatto del corpo di Ettore; l'ambasceria degli Achei ad Achille; il ratto del Palladio; Pallade ed Achille; e poi alcuni episodi della pugna dei Pigmei con le grue.

Nell'area sacra, recinta dall'indicato portico, oltre a due

fonti lustrali, stavano pure un'erma marmorea di Mercurio, ed altra della madre Maia, il culto delle quali deità dovette trovar luogo in questo tempio, perchè assai affine a quello della Venere *fisica* a cui era dedicato. Innanzi alla cella o santuario, poco prima della gradinata che vi ascende, vedesi l'ara maggiore portante sulle due facce i nomi di coloro, che per sentenza dei decurioni l'avevano fatta costruire: essi sono i due principali magistrati giusdicenti Marco Porcio e Lucio Sextilio, nonchè gli edili Cneo Cornelio ed Aulo Cornelio. A sinistra della gradinata ergesi una colonna ionica di marmo frigio, contenente un orologio solare, ivi fatto collocare più tardi ed a proprie spese dai duumviri Lucio Sepunio e Marco Erennio, siccome sta scritto nella tabella sporgente dal fusto.

La cella si eleva su di un alto basamento, ed aveva di fronte sei colonne, con dieci da ciascun lato. Conteneva nello interno, ove il pavimento di marmo è circoscritto da una zona a losanghe di mirabile effetto, il piedistallo pel simulacro della dea, ed allato a questo un cono di pietra, *omphalos,* simbolo della terra, posto qui in luogo dell' immagine di Maia. Che infatti si adorasse in questa cella anche la dea Tellure, si ha da una basetta di marmo che vi si rinvenne, ora nel Museo di Napoli, nella quale sta scritto: *Alla dea Tellure scioglie il voto Marco Fabio Secondo, con permesso degli edili Aulo Ordionio Proculo e Tiberio Giulio Rufo.*

Due statue di pregevole scultura, una ritraente Venere, l'altra Ermafrodito, si trovarono nel tempio, ma in siti

non abbastanza determinati dal Giornale degli Scavi; come pure una statua virile d'ignoto personaggio, e quel busto di bronzo di Diana, che fa riscontro alla figura dell'Apollo saettatore.

Nel porticato settentrionale, quello cioè ch'è alle spalle della cella, esiste un piccolo adito che immette in due stanze destinate ai sacerdoti e ai ministri, aventi l'uscita in un androne, che separa il tempio dagli edifizi vicini. I duumviri Marco Olconio Rufo e Caio Egnazio Postumo, comprarono il dritto d'impedire ai vicini l'introspetto in questo androne, *ius luminum opstruendorum,* per tremila sesterzi, e curarono d'innalzarvi un muro fino all'altezza del tetto, lasciandone memoria in una lapide che vi fu trovata il dì 8 febbraio 1818.

4. **Basilica.**

Di fronte allo ingresso del tempio vi è una delle due porte laterali della Basilica, edifizio che già esisteva nell'anno 676 di Roma, siccome può arguirsi da quella data scritta in una delle sue pareti. Ma il portico che lo precede verso il Foro è più antico, e risale alla magistratura di Vibio Popidio questore, cioè al periodo anteriore alla deduzione della colonia di Sulla.

L'ingresso principale, decorato con due statue di cui rimangono i piedistalli, aveva un vestibolo chiuso esternamente da cinque porte, dal quale mercè quattro gradini di lava vesuviana si montava nell'area, che estendevasi

per 1464 metri quadrati. Essa era divisa in tre navate, con tribune poggiate a robuste colonne laterizie di ordine ionico: le pareti scompartite a grandi bugne, con colonne a metà sporgenti dal muro, sormontate da cornice con attico sovrapposto, mostrano un genere di decorazione che finora è uno dei più splendidi esempi dell'epoca ante-augustea.

Il tribunale, cioè il luogo ove sedevano i duumviri per amministrare la giustizia, trovasi nell'estremità occidentale dell'area, e consiste di un alto podio o stilobate, accessibile per scale di legno adoperate al bisogno. Esso era decorato di colonne corintie con frontone, di cui faceva parte un epistilio trovato nella casa n. 4, descritta più innanzi: in questo epistilio si legge il nome dell'architetto M·ARTORIVS·M·L·PRIM*us*, quello stesso che fece il Teatro maggiore, e che dovette pure costruire o rifare il tribunale, al disotto del quale esiste una cella in cui si discende per due piccole gradinate di pietra, servita forse per repositorio delle suppellettili ond'era addobbata la sala superiore.

Oltre una statua equestre di bronzo dorato, poggiata sul piedistallo che sta innanzi al tribunale, varie erme, statue, e vasche dovevano pure ornare i portici della Basilica; se però non deve credersi che gl'innumerevoli frammenti di marmo, e le mutile iscrizioni quivi raccolte, spettassero ad altri edifizi, e fossero trasportati in questo sito dopo che il terremoto ebbe sconvolta e distrutta gran parte della città.

Vuolsi da ultimo notare, come gl'intonachi tolti da queste

pareti, e che ora si trovano nel Musèo di Napoli, contengano iscrizioni graffite con lo stilo, da persone che per negozi od altre faccende frequentavano questo luogo; ed il numero e la varietà delle epigrafi è tale, che un modesto scrittore non si ritenne dal segnarvi anche questo distico, ripetuto nell'Anfiteatro e nel Teatro maggiore:

Admiror, paries, te non cecidisse ruinis
Qui tot scriptorum taedia sustineas.

(*Ammiro, o parete, come tu non sia caduta in rovina, sopportando le noie di tanti scrittori!*)

5. Foro.

Un'area destinata ai mercati, ai giuochi, ed alle pubbliche riunioni, circoscritta da duplice ordine di colonne che reggevano il tetto, costituì il Foro di Pompei nell'epoca anteriore ad Augusto. Più tardi però la costruzione di nuovi edifizi, avendo imposta la necessità di abbattere il filare esterno delle colonne di questo portico, le interne che in origine erano di tufo, vennero sostituite da altre più massicce di travertino, sulle quali fu soprapposto un secondo ordine coverto, per aumentare l'ampiezza e la magnificenza del monumento. Questo lavoro non era condotto al suo termine, quando il Vesuvio sommerse la città; e sembra che dal solo lato occidentale fosse allora abbastanza inoltrato, poichè ivi unicamente s'incontrano le scale per accedere all'ordine superiore, di cui restano

pochi avanzi, con pezzi della trabeazione, e delle colonne ioniche poste a sostegno del tetto.

Il portico non era accessibile ai cavalli nè ai carri, e rinchiudeva l'area pavimentata da grandi lastre di travertino, e decorata con numerose immagini di cittadini illustri.

Dodici statue equestri vi stavano ad occidente, con altre quattro di figure in piedi adossate alle colonne di questo medesimo lato, due delle quali rappresentanti Marco Lucrezio Decidiano Rufo, una erettagli vivente, l'altra dopo morto; e due che figuravano Caio Cuspio Pansa padre, e Caio Cuspio Pansa figlio. Altre quattro statue equestri, ed un piccolo *Arco* sorgevano nell'estremità meridionale dell'area; due figure a cavallo ne decoravano il lato orientale; ed un basamento di notevole ampiezza stava nel mezzo, destinato forse a sostenere la statua equestre di qualche personaggio imperiale.

Oltre ai cennati monumenti, esistevano nell'area del Foro due tribunali, e due minori suggesti, che potevano tener luogo di *Rostri* per le pubbliche concioni; e nella sommità della piazza, a settentrione, sorgeva lo splendido tempio di Giove, fiancheggiato da due archi di trionfo.

6. Tempio di Giove.

Le gradinate poste agli estremi del basamento, costeggiate da piedistalli su cui stavano statue equestri, riescono su di uno spazioso ripiano ove trovavasi l'ara, dal quale un'altra scala, che occupa tutta la fronte dell'edifizio, con-

duceva al vestibolo del tempio. Questo presenta innanzi sei colonne, e tre da ciascun lato, con pilastri sporgenti dai muri laterali della cella; la quale mostra due filari di colonne ioniche nei lati lunghi, ed ha nel fondo il basamento pel simulacro della divinità, sotto cui stanno tre piccole celle servite forse per sacrario. Al disopra di questo colonnato poggiava un altro ordine di colonne corintie, che sostenendo la trabeazione costituivano una tribuna, a cui si aveva accesso dalla scaletta posta dietro all'indicato basamento.

Molto danneggiato dal tremuoto, a cagione della sua elevatezza, questo tempio trovavasi ancora in restauri quando venne sepolto; nè della sua primitiva decorazione rimaneva gran parte, avendo gli antichi stessi depositato nel sotterraneo della cella, a cui si entra dal lato orientale del basamento, gl'innumerevoli avanzi di ornati marmorei e di statue, ond'era prima splendidamente abbellito.

7. Edifizi pubblici intorno al Foro.

a) In quel nobile edifizio più prossimo al descritto tempio, che giace nella estremità settentrionale del Foro, detto talvolta *Pantheon* e *Tempio di Vesta*, vuolsi riconoscere l'*Augusteum* o Curia degli Augustali, ove questo sodalizio civile e religioso teneva le sue adunanze, celebrava le feste, e consumava i sacrifizi in onore di Augusto. Preceduto da un portico, che in magnificenza superava tutti gli altri del Foro, aveva in esso ventiquattro statue,

nonchè un tribunale e sette botteghe, alcune delle quali occupate certamente dai *nummularii* o banchieri, con le loro *mensae argentariae.*

L'*Augusteum* consisteva di una grande area scoverta, rinchiusa tutta intorno da cancelli di ferro, ed aveva nel mezzo dell'area, sopra un rialto poligono, dodici are disposte in giro, rispondenti a dodici stanzette addossate al muro meridionale dell'edifizio, l'ultima delle quali in tempo meno antico erasi sfondata e tramutata in porta. Queste celle prive di chiusura, e sormontate da altre stanzette accessibili solo da un palco di legno che vi correva davanti, erano forse destinate al trattenimento degli Augustali, ed a serbare quanto faceva mestieri ai loro sacrifizi.

Splendide dipinture vedonsi nelle mura, che chiudono l'area nei lati di settentrione e di occidente: ivi tutta l'altezza delle pareti, scompartita in riquadri con intramezzi di architetture, ha tre ordini di rappresentazioni. Ad occidente, nella zona superiore, sono effigiati in grandi spazi, pesci, volatili, commestibili, e vasi di varia forma e grandezza; nella zona media resta un quadro con Io seduta che ascolta Argo o Epafo, ed accanto al quadro in scompartimenti minori talune figure volanti, che altre ne portano sulle spalle, comparendo fra le architetture una Vittoria in atto di coronare un guerriero seduto sulle armi e poggiato ad un trofeo, una sacerdotessa, un sacerdote, varie maschere teatrali, navi che combattono tra loro, nonchè paesaggi con campagne e marine; nella zona inferiore ed ultima sonovi cacce di animali, vasi, e figure isolate.

Nel muro a settentrione, in cui trovasi una delle due uscite secondarie dell'edifizio, vedesi un quadro con Ulisse che narra le sue avventure a Penelope, altro con Teti ed Achille, un terzo con Medea, un quarto con Frisso che attraversa l'Ellesponto abbracciato all'ariete; e lateralmente ad essi altri gruppi di figure volanti, o in piedi tra le architetture. La cennata porta, presso della quale si rinvenne una cassetta con 1077 monete di argento e di bronzo, aveva pure il suo androne vagamente dipinto, con figure di Amorini in atto di bere, altri coronando due asini in un'officina di panettiere, o intessendo ghirlande, o lavorando ad un telaio: nel di sopra quattro maggiori rappresentazioni di stoviglie e di commestibili.

Di fronte allo ingresso principale, e perciò nello estremo superiore dell'area, trovasi un tempietto preceduto da gradini, ornato da due colonne poste ai lati della soglia. Stava in esso su di un piedistallo la statua di Augusto, ed in quattro nicchie incavate nelle mura laterali vedevansi le immagini di altri personaggi della famiglia imperiale, tra cui Livia moglie di Augusto e Druso figliuolo di Tiberio. A sinistra del tempietto vi è un secondo sacello in una vasta sala, che aveva il fastigio sorretto da colonne, e le pareti dipinte a modo di colonnato, con quadri e festoni. Oltre l' edicola poggiata sopra di un basamento, vi sta l'ara per i sacrifizi cruenti, e vicino un ampio poggio di fabbrica per deporvi le vittime immolate. A dritta del tempietto esiste un'altra sala, simile alla precedente, ed anche con colonne nel limitare, destinata ai banchetti dati in onore

di Augusto e dei suoi successori: vi si trova un grande triclinio di fabbrica, con canaletto in giro per raccogliere le acque delle abluzioni; sulle pareti un grande quadro figurante un'adunanza di numi, ed inferiormente ad essi varie persone sedute ed un Fiume, che si allietano del divino favore.

b) Ritornando nel Foro, vedesi in seguito un *Atrio,* di cui s'ignora il nome, avente il fondo in forma di abside con ampio suggesto fra due nicchie. Altri piedistalli, anche con nicchie a guisa di edicole, stanno nei lati lunghi; e nel mezzo dell'*Atrio* sorge un'ara postavi probabilmente ai tempi di Tiberio, dedicata con grandi solennità e giuochi gladiatorii alla salute dell'imperatore e dei suoi figliuoli.

c) L'edifizio chiuso da moderno cancello, entro cui sono raccolti temporaneamente molti pezzi di marmo o di terracotta usciti dalle scavazioni, è detto *Tempio di Mercurio:* deve però reputarsi sacro al Genio di Augusto, e costruito a spese della sacerdotessa Mamia. Rivestito esternamente di marmi, teneva il vestibolo coperto da tettoia poggiata a quattro colonne, che lasciava scoperto il resto dell'area; nella quale trovasi un altare con bassorilievo esprimente un sacrifizio, cioè il sacerdote velato che liba sul tripode, circondato dai ministri, dal suonatore di tibie, da un giovinetto assistente, e da due littori, mentre i vittimarî adducono il toro che deve essere immolato. La cella della deità, a cui si ascende per due gradinate, contiene il piedistallo della statua.

d) Ma il più importante edifizio che trovasi su questo lato del Foro è quello, che suole appellarsi *Calcidico.*

Un portico intitolato alla Concordia erasi quivi innalzato a spese della sacerdotessa Eumachia, ed in nome di suo figlio Marco Numistrio Frontone, quando si cominciò a costruire il tempio sacro al Genio di Augusto dalla sacerdotessa Mamia. Quest'ultimo avendo il suo asse perpendicolare a quello del Foro, lasciava indietro e scopriva l'obliquo collocamento del portico della Concordia; di talchè fu mestieri allinearne la fronte, con quella dell'edifizio che vi stava adiacente, e si pensò di mettervi innanzi un fabbricato, simile ad altri che per gli speciali motivi della loro costruzione erano dagli antichi appellati *Chalcidica,* ingrandendosi il portico con un ambulacro coperto. Compiuto il lavoro, venne l' edifizio dedicato alla Pietà, forse in omaggio a Livia già vedova di Augusto.

Il calcidico, o vestibolo anteriore al portico della Concordia, ebbe nella fronte sedici colonne di travertino, non diverse da quelle che costituivano il porticato orientale del Foro, ma con minore intervallo tra loro, richiedendo l'ampiezza del calcidico maggiore solidità nei congegnamenti del tetto. La cornice che vi ricorreva di sopra, e di cui molti pezzi trovansi ora per terra, porta incisa in un sol rigo l'epigrafe: *Eumachia* L·F·SACERDOS·PVB*l. nomine. su*O·ET·M·NVMISTRI·FRONT*onis. fili. ch*ALCIDICVM·CR*yptam. porticus.* CONCORDIAE·AVGVSTA*e. Pietati. sua. peq*VNIA·FEC*it. ea*DEMQVE·DEDICAVIT (*Eumachia figlia di Lucio, sacerdotessa pubblica, in nome suo*

e di Marco Numistrio Frontone suo figliuolo, il calcidico, la cripta, ed i portici della Concordia Augusta, con suo danaro fece, e dedicò alla Pietà).

Il muro in cui trovasi la porta era decorato da quattro statue, e da due suggesti con le adiacenti scalette. Nelle due prime nicchie a sinistra della porta stavano i simulacri di Enea e di Romolo, nelle altre due a destra si trovavano forse le immagini di Giulio Cesare e di Augusto. Oltrepassata la porta, ch'era contornata da finissimo fregio di marmo ritraente un tralcio con foglie ed uccelli, ora nel Museo di Napoli, s'incontrano ai lati di essa due stanzette, una con gradini per montare al loggiato superiore e alle contignazioni del tetto, l' altra che mena ai locali rustici, risultati dal nuovo adattamento dato in questo sito alle primitive costruzioni.

Il portico poggiato sopra un basamento di pietra nucerina, che andavasi rivestendo di marmi, sostenuto da colonne di ordine corintio, teneva quattro statue in altrettante nicchie nell'ambulacro anteriore, ed un'edicola semicircolare con la statua della Pietà in quello ad oriente, ove trovavansi pure altri due simulacri. Stavano inoltre sotto il portico medesimo vari busti d'illustri cittadini, ai quali era stato consentito quell'onore dai decurioni, e fra gli altri quello di uno dei *magistri* o capi del borgo Augusto Felice, a nome Caio Norbano Sorice.

Nell'area, ch' è rinchiusa da questo portico, furon viste incavate in terra dieci vasche di varia dimensione, due lavatoi, e dieci bocche di cisterna; onde sembra che Eumachia

avesse ottenuto il luogo dai lavatori di panni, che qui prima tenevano le loro officine; i quali poi in attestato di gratitudine eressero a lei una statua, nell'ambulacro orientale del corridoio coperto. Questo rischiarato da finestre, che prendevano lume dal portico, aveva le sue pareti dipinte, sulle quali in mezzo a varie salutazioni all'indirizzo di uomini e di donne sconosciute, leggesi il verso virgiliano: Carminibus Circe socios mutavit Olyxis (*Ecl.* VIII, 70).

(*Co' suoi incantesimi Circe trasformò i compagni di Ulisse*).

Nel corridoio del lato meridionale vi è inoltre una discesa, che mena alla strada, al cui termine trovasi una seconda porta sormontata da lastra di marmo, nella quale leggesi la medesima iscrizione scolpita sull'ingresso principale dell'edifizio.

e) Finalmente oltrepassata la strada, s'incontra sullo stesso lato un vasto locale, che viene designato col nome di *Scuola di Verna,* ma che fu certamente addetto a pubblico uso, ed esisteva sino dai tempi sannitici. Sembra il sito ove riunivasi il popolo in occasione dei comizi, entrandovi per una porta ch'è sulla strada, a cui è rivolto il suggesto sul quale sedeva il magistrato, che raccoglieva i suffragi nelle urne. A tal fine si alzò forse il marciapiede della strada stessa fino alla soglia della porta, e si garentì nei giorni delle votazioni con una balaustrata di legno, le cui barre principali s'immettevano nei fori quadrati che stanno nell'orlo del marciapiede. L'uscita sembra fosse stata per le altre due porte maggiori, che sboccano nel Foro.

f) Volgendo ad occidente vedesi altro pubblico edifizio, diviso in tre grandi sale, che sogliono esser chiamate le *Curie*. Esse avevano le pareti ed i pavimenti ricoperti di marmo, ed un simile rivestimento nella fronte esterna, di cui in più parti si conservano gli avanzi.

g) Da ultimo verso l'estremità occidentale del Foro, presso il tempio di Giove, s'incontrano: la mensa delle pubbliche misure; altri speciali mercati per venditori, ai quali non era concesso di occupare l'area delle popolari adunanze; una pubblica e spaziosa latrina preceduta da vestibolo; ed un basso ed angusto andito, che dovette esser chiuso da massiccia porta ferrata, e che vien creduto il carcere, o il pubblico erario.

8. Dall'Arco di Nerone Cesare a quello di Caligola.

La via che dal Foro conduce alle mura settentrionali della città, ha un primo tratto terminato da due Archi, entrambi innalzati ai figliuoli di Germanico: quello a dritta del tempio di Giove, in onore di Nerone Cesare; l'altro che fronteggia il decumano maggiore della città, o strada detta della Fortuna, dedicato a Caligola, la cui statua equestre di bronzo vi fu raccolta in frammenti, ed ora si conserva nel Museo di Napoli.

a) Delle botteghe che s'incontrano in questa via meritano di essere visitate: la prima a destra (n. 15-16) che ha due porte, ed accanto alla seconda di esse un'insegna

in pietra nucerina, esprimente due uomini che trasportano un'anfora. In quelle che seguono (n. 14-13) sono notevoli i grandi vasi di terracotta, *dolia,* rinvenuti presso il Sarno, e qui temporaneamente depositati, la maggior parte dei quali porta il nome del padrone dell'officina *Marco Lucceio Quartione*, ed in uno, segnato con la stecca, anche quello dell'operaio adibito a lavorarlo: .ONESIMVS FECIT (*Onesimo fece*).

b) Al termine della strada sorge il *Tempietto della Fortuna Augusta,* edificato a proprie spese dal duumviro Marco Tullio, verso il secondo o il terzo anno dell'era volgare. Ornato di splendidi marmi, esso domina la circostante contrada per un alto basamento preceduto da gradini, la cui elevazione è bipartita da un ripiano, sul davanti del quale vedesi l'ara dei sacrifizi, coi resti del cancello di ferro che ne impediva l'accesso. Il vestibolo o pronao del tempio era decorato nella fronte da quattro colonne, che precedevano la cella in cui stava il simulacro della Fortuna fiancheggiato da pilastri, su i quali ricorreva l'architrave che vedesi in terra, ed in cui si legge:

M·TVLLIVS·M·F·D·V·I·D·TER·QVINQ·AVGVR·TR·MIL
A-POP-AEDEM-FORTVNAE-AVGVST-SOLO-ET-PEQ-SVA

(*Marco Tullio figlio di Marco, duumviro giusdicente per la terza volta, quinquennale, augure, tribuno militare eletto dal popolo, il tempietto della Fortuna Augusta* (innalzò) *dal suolo a proprie spese*).

Stavano inoltre nella cella le statue di Augusto e di

Livia (?), che poi trasportate altrove furono qui sostituite da quelle di Marco Tullio e di una donna, forse sua moglie, alla cui pietà dovettero i Pompeiani questo tempietto, e qualche altra particolare largizione.

c) A sinistra della medesima strada trovasi una serie di grandi botteghe, già sormontate da altro piano, tra le quali è una porta segnata col n. 24, che serviva di uscita minore ai *Bagni* esistenti in questo caseggiato. Moltissimi oggetti furono trovati in tali botteghe, caduti dalle stanze o cenacoli superiori.

9. **Bagni.**

Volgendo le spalle al *Tempietto della Fortuna,* ed andando verso occidente, s'incontra a sinistra una piccola Terma, o meglio *Balineae,* costruita in due epoche successive, ma non ultimata prima della morte di Augusto, poichè la sua inaugurazione seguì verso il quarto o il quinto anno dell'era volgare. Una iscrizione ripetuta in due lastre di travertino rinvenute nell' ambito dell'edifizio, ma in sito diverso da quello in cui stavano collocate, diede i nomi del duumviro e degli edili che presiedettero all' opera, fatta per decreto dei decurioni ed a pubbliche spese. È noto che quando ebbe luogo la dedicazione di questi *Bagni* Cneo Alleio Nigidio Maio, principe della colonia pompeiana, diede nell'Anfiteatro una grande rappresentazione di giuochi, con cacce di animali e combattimenti di atleti; e che nell' Anfiteatro vennero poste le tende per difendere gli

spettatori dal sole, e fatte sparsioni di tessere, ciascuna portante il segno di qualche dono, destinato a colui che aveva la fortuna di ghermirla.

a) L'ingresso ai *Bagni* era per la porta n. 2, che introducendo in un corridoio o fauce, mena ad una sala di aspetto, in giro alla quale vedonsi i sedili di fabbrica, e nelle mura i buchi dei travicelli di legno, per gli abiti di coloro, che dispogliati si accingevano ad entrare nelle sale contigue. La decorazione di questo spogliatoio (*apodyterium*) mostra nella cornice più lire con delfini, chimere e vasi; ed inferiormente alla finestra la testa dell'Oceano, che fra le acque cadenti dalla chioma e dalla barba tiene avviluppati Amorini, delfini, e Tritoni in concitata movenza portando vasi ed armi. Al disopra della finestra sta un incavo, chiuso innanzi da vetro, ove di notte ponevasi un lume per rischiararé la stanza.

Varie porte esistono in questa prima sala. Due ve ne ha di fronte, l'una chiusa che immette nel giardino dei *Bagni,* l'altra che introduce al bagno freddo o *frigidarium.* Questo è circolare, con la volta poggiata ad una cornice, che in bianco stucco su fondo rosso esibisce una corsa di Amorini, in bighe o a cavallo. Nella parete sono incavate quattro nicchie per contenere i sedili dei bagnanti, e vi è la lingua di bronzo donde una larga vena di acqua sgorgava nella vasca, rivestita di marmo e con gradino per discendervi dentro.

Una terza porta dà adito alla sala tiepida (*tepidarium*), la quale veniva rischiarata da una finestra a quattro lastre,

e la cui volta è scompartita in grandi e piccoli riquadri, questi ultimi un Amorino, un fiore aperto, aventi nel mezzo, o un quadrupede alato; gli altri un Amore in piedi poggiato all'arco, Ganimede portato in cielo dall'aquila, una figura giovanile seduta sull'ippogrifo, altri Amori che passano il mare sopra ippocampi o delfini; e tutti poi i riquadri intramezzati da candelabri, e circoscritti da fasce di diverso colore. Il fregio che sovrasta la cornice esprime due tralci, con foglie uscenti dal corpo di altri Amorini, che ne tengono le cime con ambo le mani; e la cornice molto sporgente dal muro, è sostenuta da Atlanti o Telamoni di terracotta, di mezzo ai quali sonovi loculi per contenere panni, unguentarii, o vestimenta.

Un Marco Nigidio Vaccula, fratello forse di quel Nigidio Maio detto di sopra, fornì il tepidario del braciere di bronzo occorrente a riscaldarlo, e dei sedili che vi stanno all'intorno; i quali portano inciso il suo nome, ed hanno nei piedi il capo e la zampa di una giovenca, *arma parlante* del proprio cognome, non altrimenti della intera figura della vacca di cui è ornato il braciere.

Si passa quindi nella sala del bagno caldo (*calidarium*), ove da un capo è la grande vasca di marmo, dall'altro il *laconicum* emisferico, con foro circolare nella volta chiuso da disco di bronzo, per moderare il calorico della stufa. Il pavimento di questa stanza è sospeso sopra pilastrini di mattoni, e vuote ne sono le pareti pel passaggio del calore; mentre una fontana di acqua perenne posta nel laconico stesso, serviva nelle occorrenze a rinfrescare i ba-

gnanti. Sull'orlo della vasca leggesi in lettere di bronzo:

CN · MELISSAEO · CN · F · APRO · M · STAIO · M ·
F · RVFO · II · VIR · ITER · ID · LABRVM · EX · D ·
D · EX · P · P · F · C · CONSTAT · HS ⅠↃↃ · C · C · L

(*Cneo Melisseo Apro figlio di Cneo e Marco Staio Rufo figlio di Marco, essendo duumviri giusdicenti per la seconda volta, curarono la esecuzione di questa vasca, fatta per decreto dei decurioni, ed a pubbliche spese. Costa sesterzii 5250*).

Ritornati nella sala di aspetto, uscendo dal tepidario, trovasi a sinistra un lungo corridoio che mena alle fornaci, e poi apparisce una porta di altra cella (*elaeothesium*), modernamente murata, in cui si contenevano gli olii e le essenze aromatiche adibite nelle fricazioni.

b) Nelle botteghe seguenti n. 3-6 vedesi sul suolo alquanto bitume, liquefatto dal calore dell'incendio.

c) E viene poi il bagno muliebre n. 8, meno ampio e meno ornato di quello testè descritto, ma non visibile perchè provvisoriamente adibito per magazzino dei rottami provvenienti dagli scavi.

10. Casa detta del poeta.

Sul lato destro della strada, dopo l'Arco di Caligola, è a vedere la casa detta volgarmente del *poeta tragico*. Questa nobilissima abitazione, di cui è ignoto il proprietario, aveva l'ingresso dal n. 5, e teneva nell'androne

o protiro il musaico del cane latrante ligato alla catena, con l'apostrofe a chi entrava di guardarsi da lui: CAVE CANEM. Nell'atrio che vuole denominarsi tuscanico, perchè privo di colonne, si trovarono splendidi dipinti, che insieme al musaico anzidetto e ad altri della stessa casa si serbano nel Museo di Napoli. Rimane soltanto al suo posto un frammento di pittura, che rappresenta forse Nettuno, il quale rapita Amimone attraversa le onde seduto sul cavallo marino, guidato da un Tritone, ed accompagnato da un Amorino che gli porta il tridente.

Nelle due stanzette o cubicoli a sinistra dell'atrio, una delle quali tiene accanto la scaletta per montare alle stanze superiori, oltre un quadretto con Apollo e Dafne, vuolsi osservare un fregio sull'alto delle pareti, che mostra combattimenti di Amazzoni, intramezzati da immagini della Venere pompeiana, e da due Amorini.

Dal tablino o sala di ricevimento, che sta di fronte allo ingresso, si passa nel giardino, in cui trovasi l'edicola per i Lari, ed a dritta di esso la sala da pranzo (*triclinium*), avente nelle pareti varie figure isolate, e tre quadri che rappresentano Venere col nido degli Amorini, Arianna abbandonata da Teseo, ed una scena del mito di Diana.

11. Isola Arriana Polliana.

Tutta l'isola seguente, che chiamavasi *Insula Arriana Polliana*, era posseduta da Cneo Alleio Nigidio Maio, il quale parte ne abitava, parte locava ad altri, affidandone

lo affitto ad un suo servo per nome Primo. Questa casa appellata volgarmente di. Pansa (n. 1), ha lo ingresso preceduto da piccolo vestibolo, e quindi l' atrio con impluvio nel mezzo, per raccoglicrvi le acque cadenti dal tetto: da ciascun lato dell' atrio tiene tre cubicoli ed un' ala. Il tablino, posto tra un corridoio o fauce, ed altra stanza con finestra (*oecus*), sporgeva nel giardino, che cinto da portici, oltre lo spazio per le erbe ed i fiori, conteneva pure una piscina. Esso aveva da un lato l' uscita segreta della casa, con la scaletta per le stanze superiori, ed una vasta sala da pranzo costeggiata da cella, atta a serbare tutto l'occorrente per le mense; dall'altro lato in tre stanze minori vedevansi bellissimi dipinti, dei quali rimangono uno con Danae, che riceve in grembo la pioggia di oro, ed altro con una Ninfa seduta, che poggiasi all'urna da cui scorre acqua. Veniva poi la cucina col focolare, e con le immagini dipinte dei Lari, dei serpenti, del Genio domestico che sacrifica, accompagnato dal suonatore di tibie, tutto contornato dalle rappresentanze di un presciutto, di un'anguilla infilzata allo spiedo, di una testa di maiale, di una lepre, di pesci, di tordi, e di altro che ora più non si discerne. Quindi trovansi la stalla, la latrina, ed un androne con porta separata per lo ingresso dei carri.

Di fronte al giardino sono situate: una grande sala di trattenimento (*exedra*), ed altre stanze minori, da una delle quali si giunge all' orto, che ha il serbatoio per l'acqua, ed il rustico abituro dell'ortolano.

12. Via che conduce alla Porta Ercolanese.

La strada prosegue verso una delle Porte della città, che per esser volta ad Ercolano fu dai moderni appellata Ercolanese. Vi stanno a sinistra una piccola isola, ove nulla è da osservare, ed un lungo tratto di case e botteghe, con sotterranei e discese a mare, le quali scavate in più riprese dal 1763 al 1808, furono nuovamente ricoperte di terra.

Sul lato destro della medesima via, dopo la fontana che porta nel cippo l'insegna di un'aquila divorante una lepre, meritano di esser vedute:

a) La bottega di Fortunata (n. 18, 19, 20).

b) La casa n. 3 mutata in tempo meno antico in officina di panettiere. In questa si osservano: l'atrio, che prima era tuscanico, cioè senza colonne, fatto tetrastilo mercè quattro pilastri di mattoni collocati su i margini dello impluvio, per reggere il lastrico sul quale lavavasi e stendevasi il grano al sole; uno dei cubicoli divenuto dispensa (*apotheca*); un altro in cui rimangono le tracce degli scanni di legno, che stavano addossati alle mura; ed il tablino servito per vestibolo all' officina del fornaio. Il pistrino propriamente detto ebbe un ingresso separato nel vico occidentale n. 27, e due altri aditi minori, uno per la stanza in cui si depositava il pane già cotto n. 26, l'altro per la stalla degli animali adibiti a girare le macine. Del giardino fu selciata una parte sola per collocarvi i mulini, ed in un canto fu

ricavato il *panificium*, o sito per la manipolazione della pasta, con la latrina, e la scaletta per montare di sopra; dall'altro lato furon fatti il forno, con le vasche per l'acqua, e l'*horreum* o magazzino per la conservazione del grano.

c) Nell'isola seguente trovasi al n. 4 la casa di Aulo Cossuzio Libanio, che suole appellarsi di Atteone. Ne schiude l'ingresso un ampio androne o protiro, seguìto dall'atrio ch'è adorno di bugne colorite. In una delle piccole stanze da letto, che stanno a destra di chi entra, leggesi graffita questa graziosa epigrafe all'indrizzo di una giovinetta:

pupa, que bel(l)a es, tibi me misit
qui tuus es(t). val(e).

(*O fanciulla, che sei così bella, a te mi mandò colui che è tuo. Sta sana*).

Succedono altre stanze, nonchè il giardino delimitato dal portico, una spaziosa cucina preceduta da corridoio, ed un rustico vestibolo adiacente alla uscita postica della casa, che tiene allato la latrina. Il giardino ha due canaletti per i fiori, la bocca della cisterna, una piccola fontana, una vasca servita anche di bagno, ed un sito per pranzarvi l'estate con tavola e tre letti di fabbrica ombreggiati da pergolato, che poggiava su due pilastri.

Un breve passaggio metteva in comunicazione l'atrio della casa con altre stanze più interne, costituenti forse l'appartamento muliebre. Quivi un giardinetto, rinchiuso per tre lati da portico, ed assai splendidamente ornato, mostra nella parete di fronte il dipinto di Atteone as-

salito dai cani e trasformato in cervo, per aver mirata Diana in atto di bagnarsi. Nelle pareti laterali vedonsi Frisso sull' ariete ed Elle nelle onde che gli protende le braccia; Europa sul toro seguìta da un Amorino; e al di sopra di quest'ultimo dipinto varie persone in riva di un fiume, che cercano preservarsi dal fascino di un uomo che passa. Due stanzette da dormire costeggiano il giardino, una delle quali esibisce il dipinto di Marte e Venere abbracciati, e due Amorini che si baloccano con le armi del nume; un altro Paride seduto che guarda Elena in piedi. Fanno parte della stessa abitazione muliebre una sala da pranzo, una cucina, ed una gradinata per cui si accedeva alle stanze del piano sovrapposto.

d) Una piccola panetteria (n. 6) era aggregata alla casa, e probabilmente vi si lavorava per conto dello stesso padrone. Aveva l'area con tre macine, il forno con due vaschette per l'acqua, la scala dei lastrici, la stanza per riporvi il pane dopo cotto, ed a fianco della porta d'ingresso il panificio, col focolare e la latrina.

Seguono fino alle mura della città varie case, dissepolte nei primi anni degli scavi, e perciò in gran parte distrutte.

Appartengono all' isola che viene appresso:

e) La bottega di Febo (n. 18), in cui si vendevano pozioni calde e vivande, che allato della porta d'ingresso teneva scritto il seguente programma elettorale:

M · HOLCONIVM · PRISCVM
C · GAVIVM · RVFVM · II · VIR
PHOEBVS · CVM · EMPTORIBVS
SVIS · ROGAT

(*Febo insieme ai suoi avventori desidera, che siano eletti duumviri Marco Olconio Prisco e Caio Gavio Rufo*).

f) Un edifizio sacro, creduto erroneamente *Dogana* (n. 13), consistente di una grande sala con cancello innanzi, in cui è un piedistallo rivestito di marmo per la statua della divinità, quella stessa forse che vedesi effigiata nel muro presso la vicina cisterna.

g) Una nobile e grandiosa abitazione (n. 6-8), a cui servivano di vestibolo due stanze poste ai lati della porta, e che si componeva di due case, prima distinte e poi riunite tra loro. La seconda di esse avendo ingresso dal vicolo, per la sua vastità e per la eleganza delle decorazioni, è una delle più conosciute fino dallo scorso secolo, e porta il nome di *casa delle Vestali*, per alcuni dipinti che si credette rappresentare quelle vergini sacerdotesse.

h) Finalmente un ignobile albergo (n. 4), ove traevano i mulattieri, che avendo nell'androne due celle con una località per desinare, e poi un'area con due vasche per abbeverare gli animali, mostra intorno ad essa, da un lato tre dormitorii, di fronte due recessi senza porte, protetti da tettoia per ripararvi i veicoli, ed a destra la stalla.

13. Porta Ercolanese.

Questa Porta, che non esisteva nei primi anni di Pompei, e forse fu aperta al giungere della colonia di Sulla per rendere più facili le comunicazioni tra la città ed il borgo vicino, è posta sull'alto della collina, che qui supera

il livello del mare per metri 41.93. Essa era priva di baluardi esteriori, ed aveva due androni divisi tra loro, ciascuno con tre arcate formanti altrettante porte, la centrale per i carri, le laterali meno ampie destinate ai pedoni. Le mura della città, che dal lato del mare furono anticamente abbattute, qui si conservano intere nella parte che guarda il Vesuvio, e vi si accede per una gradinata adiacente alla Porta, che gli antichi avevano fatta praticare nella grossezza del terrapieno.

14. Strada dei sepolcri.

Di tutte le strade che uscendo da Pompei menavano ai paesi vicini, il solo tratto estesamente scoperto è questo appellato *dei sepolcri,* diretto alla volta di Ercolano. Per osservarne con ordine i monumenti, noteremo prima quelli che si trovano a sinistra della via, e poi gli altri che risalendo alla Porta rimangono sull'opposto fianco.

1) Sepolcro di Marco Cerrinio Restituto augustale, che in altre GUIDE è detto *Garitta per la guardia della Porta.*

2) Sedile, che nel centro della spalliera aveva una tabella portante l'epigrafe: *Ad Aulo Veio figlio di Marco, duumviro giusdicente per la seconda volta, quinquennale, tribuno militare eletto dal popolo, per decreto dei decurioni.*

3) Un terzo sepolcro, di cui non vedesi che il basamento con poche vestigia di decorazione, trovasi più dentro nel marciapiede, e sembra costruito per un Marco Porcio,

a cui i decurioni avevano accordato un pezzo del pubblico suolo.

4) La sacerdotessa Mamia, quella stessa che aveva eretto il tempio del Genio di Augusto, ebbe anche qui il suo sepolcro, decorato di statue, colonne e sedile ad emiciclo, portante nella spalliera in un sol rigo l'iscrizione: MAMIAE·P·F·SACERDOTI·PVBLICAE·LOCVS·SEPVLTVR·DATVS·DECVRIONVM·DECRETO (*A Mamia, figlia di Publio, sacerdotessa pubblica, il luogo della sepoltura fu dato per decreto dei decurioni*).

Un sentiero privo di selci volge a manca, e sembra avviarsi verso il mare. Nell'angolo della strada stava la statua di Tito Svedio Clemente, il quale per ordine dell'imperatore Vespasiano aveva rifatta la misurazione del territorio pompeiano, e restituiti al Comune i luoghi usurpati dai privati.

5-15). Fa seguito al vico un complesso di fabbriche e di giardini, che forse un tempo costituivano la proprietà di un solo individuo, il quale molto probabilmente appellavasi Marco Crasso Frugi. Vi stavano fra l'altro bagni di acqua marina e di acqua dolce; e vi si trovavano quelle bellissime pitture delle Baccanti, dei Satiri funamboli, e dei Centauri, che con i musaici di Dioscoride si ammirano nel Museo di Napoli. In altre GUIDE dicesi questa la casa di Cicerone; ma nulla lo conferma, nè havvi nell' antico scrittore alcuna indicazione, per la quale si possa determinare il sito in cui la sua casa era posta.

16). Un cippo poggiato su due gradini marmorei, e

questi su di un basamento che contiene la cella sepolcrale, è tutto ciò che rimane di una tomba innalzata da una donna a nome Servilia a suo marito, ch'essa chiamava nella epigrafe, raccolta in frammenti, *l'amico dell'anima sua.*

17) Viene appresso un bellissimo sepolcro detto di Scauro, per la lunga iscrizione che vi è addossata. Ma è da sapere che la lapide non appartiene al monumento, e che trovata per la strada, fu qui posta con poco accorgimento nel 1815. L'iscrizione dice: *Ad Aulo Umbricio Scauro, figlio di Aulo,* (della tribù) *Menenia, duumviro giusdicente. A costui i decurioni accordarono il luogo pel monumento, due mila sesterzi da spendersi nel funerale, ed una statua equestre da erigersi nel Foro. Scauro padre al suo figliuolo* (pose).

Questo sepolcro invéce spetta ad un ignoto magistrato, che per la sua munificenza aveva ottenuto il popolare suffragio. Il monumento consiste di una cella o colombario contenente quattordici piccole nicchie, con la volta sostenuta da pilastro aperto nelle quattro facce, per accogliere l'urna che doveva contenere le ceneri del principale personaggio sepolto: la cella è recinta da muro, e sopra della volta tiene tre scaglioni che sopportano il cippo. Nel piedistallo, e nei gradini di esso, sono rappresentati varî combattimenti di gladiatori, e cacce di fiere, dati al popolo dal defunto in rimunerazione delle conseguite magistrature, o esibiti nell'ultimo giorno dei suoi funerali dalla compagnia gladiatoria di Numerio Festo Ampliato.

18-19) Una tomba circolare, cinta da muro che termina con sei pilastrini, nei quali vedesi tra l'altro una donna

che covre con fasce lo scheletro di un fanciullo, ed uno spazio delimitato da muretto, precedono un notevole cenotafio.

20) Si eleva questo sopra tre gradini marmorei, che poggiano su di un piedistallo. Il cippo ornato con fogliami e palmette, porta innanzi la seguente iscrizione, sotto della quale sono effigiati un *bisellio*, cioè sedile a due posti, e lo sgabello per poggiarvi i piedi:

C · CALVENTIO · QVIETO
AVGVSTALI
HVIC - OB - MVNIFICENT - DECVRIONVM
DECRETO - ET - POPVLI - CONSENSV - BISELLII
HONOR - DATVS - EST

(*A Caio Calvenzio Quieto, augustale, a cui per la sua munificenza fu per decreto dei decurioni, e col consenso del popolo, accordato l'onore del bisellio*).

21) La famiglia degli Istacidii, che abitava il borgo, possedeva anche qui un locale per seppellire i suoi morti, occupando uno spazio di quindici piedi di fronte, ed altrettanti di profondità.

22) Sorge appresso il monumento di Nevoleia e di Munazio, la cui cella contiene due ordini di nicchie, dentro le quali si rinvennero lucerne ed urne di terracotta, con tre urne di vetro rinchiuse in altre di piombo. Il cippo è ornato di ricchissimo fregio, del busto di Nevoleia, e di una rappresentanza funebre di vari uomini e donne, che depongono le loro offerte innanzi ad un cippo

sepolcrale, in presenza di alcuni magistrati. L'iscrizione, da molti erroneamente interpetrata, è così concepita:

NAEVOLEIA · L · LIB · TYCHE · SIBI · ET
C · MVNATIO · FAVSTO · AVG · ET · PAGANO
CVI · DECVRIONES · CONSENSV · POPVLI
BISELLIVM · OB · MERITA · EIVS · DECREVERVNT
HOC · MONVMENTVM · NAEVOLEIA · TYCHE · LIBERTIS · SVIS
LIBERTABVSQ · ET · C · MVNATI · FAVSTI · VIVA · FECIT

(*Nevoleia Tyche, liberta di Lucio* (Nevoleio), *per sè e per Caio Munazio Fausto augustale ed abitante del borgo, al quale per i suoi meriti i decurioni, col consenso del popolo, decretarono il bisellio. Questo monumento Nevoleia Tyche, essendo ancor viva, fece per i liberti e le liberte sue, e per quelli di Caio Munazio Fausto*).

Sul lato destro del monumento vedesi in bassorilievo una nave co' rematori, in atto di giungere in porto ammainando la vela, allusione forse al terminar della vita, o ai commerci cui erasi dedicato Munazio; nell'opposto lato è effigiato il *bisellio,* fornito dello sgabello per poggiarvi i piedi.

23) Nella località segnata con questo numero stanno tre letti di fabbrica, intorno ad una tavola. Quivi un liberto a nome Callisto riuniva negli anniversarî della morte del suo padrone, Cneo Vibrio Saturnino, i parenti e gli amici di lui, celebrandone la memoria con funebre banchetto.

24) Un ultimo edifizio trovasi finalmente al termine della strada, ed è quello che chiamano *Casa di Diomede.* Vi si accede dalla via, e vi si trova innanzi tutto un

atrio, abbellito da quattordici colonne, dal quale a dritta si discende nell'abitazione dei servi; a sinistra si entra nel bagno, che sebbene piccolo offriva tutti i comodi di una terma; e di fronte per un corridoio, cui sta addossata una grande sala, si esce in un giardino, che dava accesso ad una terrazza, coverta forse da pergolato. Varie nobili stanze da letto, altre pei ricevimenti, una da pranzo con la vicina dispensa, ed un piano sovrapposto ora interamente distrutto, destinato forse ad abitazione delle donne, formavano il principale nucleo dell'edifizio, a cui altre località si aggiungevano nel piano inferiore, mercè di una apposita gradinata. Quivi un grandissimo orto, con vasta piscina e pergolato, erano rinchiusi da portici sovrastanti alla sotterranea cantina, che aveva ingresso da due aditi opposti. Presso uno dei quali furono viste nella terra le impressioni dei corpi di diciotto individui, oltre quelli di un fanciullo e di un giovinetto, che abbracciati tra loro vi si erano ricoverati nel giorno della catastrofe. Si discernevano i capelli, le calze, i panni, i veli, le vesti onde tenevano ricoperte le persone; ma delle loro forme nulla potè conservarsi, non essendo ancora trovato il modo di serbare tali impronte, restituendo col gesso i corpi intieramente distrutti. Si raccolsero invece, e si trasportarono nel Museo di Napoli, gli oggetti che si rinvennero accanto ad essi, i gioielli cioè e gli ornamenti preziosi che speravano di salvare. Nell'orto si scoprì uno scheletro, forse del capo della famiglia, che teneva ancora in mano una chiave inargentata, seguìto da un servo recante oggetti preziosi e mo-

nete di oro e di argento. Egli forse esplorava una via di salvezza, avvicinandosi alla porta ch' esiste verso l'estremità dell'orto; ma anche costoro non fecero in tempo a fuggire, ed i loro scheletri venuti a luce allorchè scavavasi al di fuori della cennata porta, diedero agio di riconoscere, che questa aveva esternamente un'aia per battere il grano, e confinava con la campagna, nella quale si serbavano ancora intatti i solchi delle piantagioni.

In questo punto ha termine la parte scavata, e conviene rifare la via per rientrare in città, proseguendo la visita dei monumenti che si trovano sul sinistro lato.

42) Vedesi prima di ogni altro il sepolcreto della gente Arria, che Marco Arrio Diomede, liberto di Caia e capo del borgo Augusto Felice suburbano, aveva preparato per sè e per i suoi.

41) Indi la tomba di un fanciullo di dodici anni, chiamato Numerio (?) Velasio Grato.

40) Quella di altro fanciullo di sei anni, appellato Salvio.

38-39) Poi il sepolcro della gente Ceia, in forma di piedistallo, ornato di statue, con bassorilievi di stucco esprimenti soldati, i quali conducono a mano i propri destrieri, varî trofei di armi, due busti, alquante finestre chiuse da cancelli, e la iscrizione:

L·CEIO·L·F·MEN·LABEONI
ITER·D·V·I·D·QVINQ
MENOMACHVS·L

(*A Lucio Ceio Labeone, figlio di Lucio,* (della tribù) *Menenia, per la seconda volta duumviro giusdicente, quinquennale, Menomaco liberto* (fece).

37) Segue sulla strada il monumento degli Allei, consistente di un gran cippo in travertino, che su due facce tiene scolpita la medesima epigrafe: *A Marco Alleio Luccio Libella padre, edile, duumviro, prefetto, quinquennale; ed a Marco Alleio Libella figlio, decurione, che visse 17 anni. Il sito del monumento è stato dato dal pubblico. Alleia Decimilla, figlia di Marco, pubblica sacerdotessa di Cerere, curò che fosse fatto il sepolcro del marito e del figliuolo.*

36-30) Dopo altre tombe d'ignoti personaggi, si perviene al punto in cui la strada devia, internandosi sotto terreni non ancora ricercati. Qui stanno i tumuli sannitici, nei quali furono trovati nel 1873 alcuni vasetti dipinti, con monete attribuite comunemente ad una ignota città della Campania (*Irnum*), ed altre sepolture contemporanee o di poco posteriori alla deduzione della colonia romana.

29-16) Vengono appresso alquante botteghe precedute da porticato, tra le quali è notevole una fabbrica di stoviglie, co' forni per la loro cottura.

15-10) Una villa, con botteghe sottostanti e con un albergo, aveva due ingressi dalla strada, uno dei quali destinato esclusivamente al passaggio dei carri. Nell'area o giardino, rispondente alle spalle della tomba n. 8, essa teneva un sacrario decorato con quattro colonne a musaico, ora trasferite in Napoli; nell'altro giardino stava un secondo sacrario dedicato ad Ercole, preceduto dall'altare nel quale

sono effigiati in rilievo un uomo in atto di sacrificare un porco, la coppa da bere dell'eroe, la sua clava, ed un gallo.

9) Un sedile coverto, non diverso per la destinazione benchè più ampio di quello dedicato a Cerrinio (n. 1), faceva parte del sepolcro di un ignoto, ed offriva ai passanti un comodo ed ameno ricovero.

8-1) Splendidi e grandiosi monumenti, fra i quali uno adorno di ghirlande nelle quattro facce, si trovano più prossimi alla Porta della città, ove s'incontra pure un sentiero, che rasenta esternamente il pomerio. Ivi era situato un sepolcro rinchiuso da muro, a cui stava addossata una lapide con la leggenda: *A Tito Terenzio Felice Maggiore, figlio di Tito, della* (tribù) *Menenia, edile, a cui fu dato dal pubblico il luogo* (della sepoltura), *e due mila sesterzi* (pei funerali). *Fabia Sabina, figlia di Probo, sua moglie* (fece fare).

15. Dall'Arco di Caligola alle mura.

Tornati in Pompei, e percorso lo stesso cammino fino all'*Arco* trionfale, si passa sotto di questo per entrare in una via popolata di bellissime case, che conduce alle pubbliche mura. Nel principio di essa leggesi a sinistra un programma, relativo alle elezioni della magistratura edilizia, che fa supporre essere ivi il convenio dei venditori di frutta:

VETTIVM FIRMVM ÆD-O-V-F-DIGN
EST·POMARI·FACITE

(*Vi prego di fare edile Vettio Firmo. Egli n' è degno. O venditori di frutta dategli i vostri suffragi*).

14) Vi sta prima una di quelle cappelle viarie dette *compitali*, erroneamente creduta bottega di barbiere. Vi sono due nicchie per i simulacri dei Lari e delle divinità sotto la cui tutela era posta la contrada, un piccolo piedistallo da servire per altare, il banco dei sacerdoti, ed una celletta alle spalle.

20) La corporazione dei fulloni teneva poco discosto un' officina per la lavatura dei panni. A sinistra dello ingresso si vede la cella del portinaio, incaricato di ricevere le vesti, e più innanzi il luogo ove queste si depositavano. Quindi un'area per distendere al sole i drappi lavati, con più stanze all'intorno per le abitazioni dei lavoranti, e per i bisogni dell'officina. Vi stava anche un portico, che nel lato orientale teneva una sala destinata forse alle riunioni dei fulloni, col pavimento di musaico, e i dipinti di Adone ferito e Venere al suo fianco; Teseo in piedi guardando il Minotauro da lui trucidato; e forse Admeto con altre figure. L'indicata stanza è situata tra due cubicoli, ed ha innanzi a sè nel portico una fontana, accosto alla quale sopra un pilastro sta effigiata la figura del Sarno, in qualità di Penate; sull'altro pilastro erano espresse le varie occupazioni dei fulloni. Nel porticato occidentale si trovavano le vasche ed i lavatoi; in quello a settentrione, dentro apposite nicchie, erano situate le conche di bronzo per pigiare i panni, seguite dalla cella in cui si pressavano, e dall' armadio che li conteneva dopo mondati dalle lordure.

22) In una casa, abitata forse da un personaggio appellato Livio, è notevole il piccolo giardino preceduto da portico, con dipinture di erbe, di fiori, e di animali fantastici, avente nel fondo a guisa di edicola una fontana ornata di conchiglie e di musaici, con tre maschere marmoree, due delle quali vuote internamente contenevano di notte le lampadi, la cui luce spandevasi per gli occhi e per le bocche delle larve medesime.

23) Non molto diversa è l'ultima abitazione dell'isola, a cui era aggregata una piccola casetta. Meritano attenzione i dipinti di un'ala, che ritraggono Amorini e figure muliebri volanti, cui sovrastano altre figure con strumenti musicali, sporgenti da balconi o da finestre, nonchè un Apollo ed un Genio di Bacco. Una fontana a musaici, meno splendida della precedente, ma decorata con due statuette di bronzo di squisito lavoro, ornava il giardino; le cui pareti esibiscono tra l'altro l'immagine di un porto situato alle foce di un fiume, nella stessa guisa forse che trovavasi quello di Pompei allo sbocco del Sarno nel mare.

18) L'isola seguente, divisa dagli edifizi finora descritti per un vicolo, che ha in principio una pubblica fontana con la testa di Mercurio sul cippo, contiene fra le altre due nobili case, che meritano di esser visitate. La prima appartenuta probabilmente a Marco Asellino, aveva il giardino abbellito da un dipinto di straordinarie proporzioni, ritraente Adone ferito, il quale poggiato un braccio alle ginocchia di Venere, abbandona l'altro ad Amore che lo sostiene, standogli intorno più Amorini che gli fasciano

la ferita. Chiudono la composizione due colonne dipinte, mitanti quelle reali degli altri lati del portico, onde risultano sulla parete due scompartimenti con rappresentanze di fogliami e di uccelli, ed a guisa di statue il gruppo di Marsia ed Olimpo, e quello di Chirone ed Achille, a cui il Centauro insegna a suonare la lira.

Sono parimenti da osservare le dipinture di due stanzette a sinistra del portico, in una delle quali appariscono svariati Amorini, o in atto di baloccarsi con la clava e la coppa di Ercole, o menando un asino; nell'altra la *toletta* di Ermafrodito, ove questi seduto mirasi nello specchio, che gli tiene innanzi un uomo vestito all'orientale, mentre una donna gli orna il petto con un laccio di oro, altra trae da una cassetta un filo di perle, ed un Amore versa da un bocale nella conca l'acqua profumata delle abluzioni.

23) La seconda casa è quella detta *di Apollo*, posseduta da Aulo Erenuleio. Il tablino o stanza di ricevimento, che sta di fronte allo ingresso, rinchiude in mezzo ad architetture fantastiche un quadretto con Venere che si mira nello specchio, altro con Adone ferito, e quattro bustini di donne, due dei quali rappresentanti Venere con Amore sulla spalla. Il giardino contiene una fonte artificiosamente composta a guisa di piramide, con scalette per la discesa dell'acqua, circondata da vasi di fiori anche di marmo, da erme bicipiti, e da più figurine scolpite. Sul muro sono ritratti alberi, uccelli, anitre, cigni, un pavone, ed il simulacro di Diana.

Più vasto e spazioso giardino s' incontra passando un vestibolo, che dà accesso a varie stanze. Esso aveva nel mezzo una fonte circolare, e addossato alle mura un terrapieno per la coltivazione dei fiori. Era inoltre aderente la sala estiva da pranzo, coverta da tettoia poggiata a colonne di marmo, di musaici, e di conchiglie; ed accanto ad essa una bellissima *exedra*, o sala di trattenimento, decorata nel di fuori con pitture di paesaggi, di animali e di figure, oltre un quadro in musaico esprimente Achille riconosciuto da Ulisse alla presenza di Deidamia. L'interno poi di questa sala tiene architetture fantastiche, ed offre le immagini di Bacco seduto in trono, Apollo assiso, Venere o Diana in simile atteggiamento; ed intramezzate da porte e da colonne molte altre figure, tra cui Marsia, Pallade, Apollo, Olimpo, nonchè barbari e donne ripetutamente effigiati. Drappi e cortine pendendo dall' alto ricoprivano le pareti, fino al cominciare dei dipinti.

2) Sull'altro lato della strada, discendendo dalle pubbliche mura, trovasi una nobilissima abitazione priva di botteghe. Nell'androne vedonsi dipinti Meleagro seduto col cinghiale trafitto a' piedi, ed Atalanta in attitudine di riposo; a cui fanno riscontro nell'opposto muro, Cerere seduta tenendo la face, e Mercurio che le porge una borsa. Sta nell' atrio un bellissimo impluvio di marmo, con pilastrino pel getto dell'acqua, ed una mensa sostenuta da grifoni, con due incavi di sotto per tenere in fresco i vasi del vino o delle frutta. I cubicoli a destra, ed il tablino fornito di un incavo nella parete settentrionale per l'armadio delle scrit-

ture, erano fregiati di bellissimi dipinti ora svaniti o trasportati in Napoli. A sinistra dell'atrio incontrasi un sontuoso peristilio di 24 colonne anch'esso splendidamente dipinto, che circondava il giardino, avente a dritta una sala di trattenimento o *exedra*, con altra sala appellata *oecus corinthius*, fornita di colonne nello interno per reggere una tribuna, a cui si accedeva dalle spalle della medesima stanza, in prossimità della cucina. Questa sala ch'è tutta dipinta di giallo, ed ha dello stesso colore le figure di un Fauno, che spaventa una Baccante mostrandole un serpe; e Teseo seduto che calpesta il Minotauro trucidato, ascoltando Arianna in piedi al suo fianco, era adibita nelle solennità, quando trovavano posto sulla tribuna i suonatori, e l'altra gente chiamata ad assistervi; mentre per i conviti ordinari usavasi il triclinio, ch' è nel lato settentrionale del portico, ed in cui sono effigiate le tre dee con Mercurio e Paride in piedi, che riceve la galea da Elena in presenza di Ettore.

6) Un solo padrone possedeva tutto il caseggiato che suole appellarsi *dei Dioscuri*, per le loro immagini dipinte nel protiro. Dopo l'atrio, che ha un vasto impluvio, colonne, e figure nelle pareti, vuolsi guardare un cubicolo ornato delle rappresentanze di Giunone in trono, di Nettuno in piedi poggiato al tridente, di altre divinità muliebri, e di varî giovani e danzatrici; nonchè un *oecus* con i quadri di Narcisso che si specchia nella fonte, contemplato da una Ninfa, e di Endimione visitato della Luna. Nella sala di trattenimento le cui finestre si aprivano nel giardino,

vedonsi dipinti Minos, a cui la nutrice Scilla mostra una ciocca dei capelli del padre; tre Ninfe ed altre deità che nascondono Bacco o Adone; più quadretti con Airone sul delfino suonando la lira, Teti sul Centauro marino che reca le armi di Achille, e vari gruppi di Amore e Psiche. Bellissimo è tuttavia un quadretto esprimente Apollo e Dafne, che trovasi in altro cubicolo posto nel prolungamento del corridoio o fauce per cui si perviene al giardino: questo tiene allato il triclinio, coi dipinti di Narcisso che mirasi nella conca presentatagli dalla Ninfa Eco, e di Apollo che col suono della cetra rallegra Admeto o Laomedonte. Ma ciò che rende la casa uno dei più sontuosi edifizi della contrada, è il peristilio, che ha nel mezzo un secondo giardino, nelle cui pareti mostransi le figure di Venere pompeiana, di una Baccante, di Teti, e di altri personaggi, con intramezzi di quadretti in cui sono rappresentati molto al naturale uccelli, frutta, e quadrupedi. Anche i pilastri angolari, che afforzavano le colonne di questo portico, esibivano importanti dipinture, come due tripodi coi Niobidi trafitti, Perseo soccorrendo Andromeda a discendere dallo scoglio, Medea co' figliuoli ed il pedagogo, un nano che scherza con una scimmia, una sacerdotessa avvolta nelle spire di un serpe: delle quali dipinture alcune sono state tolte, ed altre appena si discernono.

1) Importante nell'isola che segue è una bottega, col banco della vendita rivestito di marmi, più gradini su di esso per le stoviglie, tre urne per l'acqua, una scansia sulla parete, ed il focolare col sottoposto repositorio per

serbare il combustibile. In questa *taberna* si mangiava e si beveva, e gli avventori vi avevano accesso anche da una seconda porta esistente nel vicolo. Fra le dipinture che adornano il triclinio, e le altre celle minori che vi stanno aggiunte, si notano: Polifemo impugnando nodoso bastone con Galatea portata da un delfino; Venere e più Amorini intenti alla pesca; una tavola con varie persone sedute intorno, e nell'alto salami, cipolle e commestibili; un uomo togato con calice in mano, che volto ad un fanciullo recante un vaso vinario gli dice: adde calicem setinum (*Riempi un altro calice di vino di Sezze*); ed un soldato che apostrofa un servo con le parole: da fridam pusillum (*Dammi un po' d'acqua fredda*), incise al pari delle precedenti al di sopra del capo delle figure.

7) Merita parimente di esser vista una casa, che ha nel pavimento del protiro la rappresentanza di un' àncora in musaico, e nei cubicoli laterali alla porta i dipinti di Nettuno seduto, in atto di porge la màno ad Amimone, ed Arianna abbandonata da Teseo. Il suo giardino trovandosi in un livello inferiore al piano della strada, era circondato da duplice ordine di portici, gli uni agli altri sovrapposti.

16. Strada della Fortuna.

Delle quattro vie principali di Pompei, questa che dall'*Arco di Caligola* corre verso oriente, suol dirsi *della Fortuna,* perchè passa a lato del descritto tempio. Stando in essa molte case e botteghe già scoperte, ed altre in tutto

o in parte ancora sotterra, noi indicheremo soltanto quelle che più meritano l'attenzione dei curiosi.

58-60) Un'abitazione a dritta della strada, tiene ai lati dello ingresso due botteghe, la prima delle quali occupata da un negoziatore di bronzi a nome Saturnino, che in un programma alquanto scorretto fatto scrivere accanto alla sua porta, pregava i cittadini in nome suo e dei suoi garzoni, di dare il loro suffragio a Caio Cuspio Pansa figlio, perchè fosse nominato edile.

Nella casa, il cui ingresso sta fra le dette botteghe, sembra che un *oecus* posto di fianco al tablino, ed in cui sono dipinti Polifemo e Galatea, nonchè Andromeda liberata da Perseo, avesse l'uscita nel giardino chiusa con cancello di ferro; e che il portico fosse delimitato verso l'area dei fiori da balaustra di legno. Il triclinio è adorno di una pregevolissima ornamentazione, condotta sopra fondo nero, di mirabile effetto. Esso rinchiude tre quadretti, esprimenti sacrifizi fatti in onore delle dee intervenute al giudizio di Paride, cioè tre Amorini ed una Psiche intorno al pavone, offrendogli cibo presso di una colonna su cui è poggiato il diadema di Giunone, e sulla quale si erge il simulacro della Vittoria; un pilastro cui sono addossati la galea, la lancia, e lo scudo di Pallade sostenuto da un Amorino, mentre un secondo Amore è in atto di sacrificare una pecora, ed una Psiche si avvicina all'ara portando un serto ed un piatto di frutta; finalmente quattro Amorini, che offrono ad un' immagine di Priapo gli oggetti serviti nell' addobbamento di Venere. Fanno parte della decora-

zione medesima due gruppi di Amore e Psiche, nonchè le figure di Giove seduto, di Danae, di un poeta coronato, e di altri personaggi non abbastanza determinati.

17. Casa del Fauno.

A sinistra della strada è la bellissima casa detta *del Fauno*, o *del Gran musaico*, a cagione di questi due celebri monumenti che vi furono scoperti. Abitata forse negli ultimi anni di Pompei da ignote persone della gente Cassia, essa mostra scritto sul marciapiede che precede la porta il saluto HAVE, e nel suo protiro ha in alto due edicole per i Lari, che presentano l'aspetto di piccioli tempî.

L'atrio decorato con stucco finissimo scompartito in bugne di vario colore, ha nel mezzo l'impluvio, in cui trovavasi la nota statuetta di bronzo del Fauno danzante. Stanno nei lati le porte dei cubicoli, che a destra comunicano con altra casa meno nobile unita a questa, e vengono poi le ali, in una delle quali notasi nel pavimento un musaico esprimente le tre colombe, che tirano il monile da una cassetta. Segue il tablino, fra il triclinio ed un *oecus*, e poi il giardino circondato da portici, avente nel mezzo una fontana zampillante dal centro di una tavola marmorea. Da questo primo giardino, mentre per un corridoio si passava alla cucina, al bagno, alla dispensa, ed alle stanze della seconda abitazione di sopra cennata, avevasi accesso ad una sala di trattenimento o *exedra*, unica nel genere per la sontuosità e la finezza delle sue

decorazioni. La soglia interrotta da due colonne corintie imitanti il marmo rosso, era di musaico e ritraeva il Nilo, con un cocodrillo, un ippopotamo, un icneumone, un serpe, ed altri animali palustri; le pareti a bugne colorite, esibivano vasi, figure, o animali; serviva di pavimento quel famoso musaico rappresentante la pugna di Alessandro contro Dario. Un altro corridoio o fauce, portava dal giardino allo *xystus*, altro giardino più spazioso anche circondato di portici, sulle colonne del quale si serbano varie iscrizioni graffite, tra cui è notevole questa rivolta ad una fanciulla: Victoria va(*le*), et ubique (*v*)is suaviter sternu(*te*)s. (*Vittoria salute! e dovunque ti accomoda starnutisci felicemente*).

In questo porticato, che stavasi restaurando nel giorno della catastrofe, vedonsi accumulate molte anfore. Altre se ne raccolsero nel grande triclinio, che insieme a due *oeci* trovansi nel porticato orientale; donde si ha pure accesso ad una sala, servita forse di vestibolo al triclinio, dipinta con colonne, festoni, e due quadretti ad una sola tinta rappresentanti Apollo citaredo, e Diana. In fondo, cioè nell'opposto lato del giardino, stanno due nicchie per un secondo larario, tre recessi di livello superiore, sotto il basamento dei quali è un ripostiglio; poi una scala che portava al loggiato superiore del portico, due cellette occupate dall'ortolano, e l'uscita secondaria, o porta segreta della casa. In questa abitazione furono scoperti varî scheletri, tra cui uno di donna portante al dito l'anello di oro col proprio nome, CASSIA: vicino

4

ad essi due braccialetti ciascuno del peso di una libbra, un astuccio, più anelli, orecchini, e monete dello stesso metallo, senza dire di un gran numero di suppellettili di argento, di bronzo e di terracotta. Se ne tolsero i più preziosi musaici che ora sono nel Museo di Napoli; e s'incontrarono due iscrizioni osche, l'una incisa in piccola ara di travertino dedicata a Flora, l'altra esibente il nome del questore Maio Purio, che aveva fatta eseguire un' opera a noi rimasta sconosciuta.

18. Casa di Eudoxo.

6) Nell'isola seguente, ch'è la XIII. di questo rione, vuolsi visitare la casa di Marco Terenzio Eudoxo, per leggervi uno specioso elogio di lui, graffito in un cubicolo ad occidente del peristilio, dopo percorsa la fauce o corridoio che mette in comunicazione l'atrio col giardino:

semper M. Terentius Eudoxsus
unus supstenet amicos et tenet
et tutat supstenet omne modu

(*È sempre Marco Terenzio Eudoxo il solo, che dà a mangiare ai suoi amici, che li ritiene presso di sè, che li protegge, e che li sostiene in ogni maniera*).

19. Casa dei capitelli figurati.

57) Nel lato opposto della strada vi è una casa, che accanto alla porta d'ingresso ha due pilastri con capitelli esprimenti figure bacchiche, e nell'atrio una fontana con

vasca marmorea, fatta a guisa di lampada circolare a dieci becchi, tutta ornata di maschere e di fogliami. Presso il tablino fu trovata la cassa di legno pel domestico peculio, foderata di bronzo e con bassorilievi rappresentanti la nascita di Bacco: sotto il porticato del giardino sembra che uno spazio fosse destinato ai telai, perchè in un punto si leggono graffiti vari nomi di persone, appresso ai luoghi da ciascuna di esse occupato.

20. Casa della caccia.

48) Sullo stesso lato della via trovasi un'abitazione, nel cui atrio sono effigiate le figure volanti dell'Autunno, che ha un serto di frutta e porta un paniere ricolmo di granati; e quella dell'Inverno, che reca in mano un vaso, e sull'omero un vincastro da cui pendono tre anitre. Delle molte pitture ond'era abbellita questa casa, rimane soltanto a vedersi quella del giardino, in cui è rappresentata una caccia in luogo montuoso, cioè un grosso cinghiale addentato da un cane e ferito dal cacciatore; un leone che insegue un toro a cui si avventa un leopardo; un orso rovesciato, ed altro in atto di scagliarsi; due cacciatori; una cerva e più daini fuggenti, uno dei quali raggiunto da un leone. A sinistra del giardino è la sala di aspetto, co' dipinti di Apollo ed Argo, di Atteone, di Polifemo, e di un uomo col tirso che si allontana da una donna seduta.

21. Nuovi Scavi.

Le più recenti scoperte, quelle cioè degli anni 1875 e 1876, sonosi fatte nelle tre isole che trovansi poco più innanzi, a sinistra della medesima strada.

a) Nella prima, in cui sta l'additata casa di Eudoxo, vuolsi vedere nel vico ad occidente quella di Sesto Pompeo Axioco segnata col n. 19, la quale ha nei cubicoli le pitture di Perseo che libera Andromeda, e di Hyla rapito dalle Ninfe. Accanto alla sua porta furono scritte dai passanti varie epigrafi, e tra esse un distico, che rivela sempre più il favore incontrato in Pompei dai carmi di Properzio (II. 5. 9-10):

nunc est ira recens, nunc est disc(*edere tempus*)
si dolor afuerit, crede, redibit (*amor*)

(*Ora che l'ira è calda, ora è tempo di andar via; se il dolore verrà a cessare, credi pure farà ritorno l'amore*).

Oltrepassata la bottega n. 17, in cui bevevasi *vino* (della cantina) *di Licinio Ireneo*, siccome fu letto in varie anfore raccolte nell'attiguo giardino,

ΟΙΝΟϹ
ΛΙΚΙΝΙΟΥ
ЄΙΡΗΝΑΙΟΥ

si perviene nel vicolo settentrionale, dove presso un castello aquario vedesi nel marciapiede tutto un sistema di tubulature in piombo, adoperate per la distribuzione delle acque alle case vicine. Quivi fra gli strati superiori del

terreno si raccolsero 39 monete di argento, un orecchino, un anelletto, ed una moneta di oro.

b) Nell'isola appresso, ch'è la XIV, le abitazioni di recente scoperte tengono i loro ingressi nella strada ad oriente; ed importante tra esse è quella di Vesonio Primo, segnata col n. 20. Sulla soglia della porta stava lo scheletro di un cane, che legato pel colare non aveva potuto salvarsi, ed ora se ne osserva il corpo formato in gesso nel Museo Pompeiano. Nell'atrio, allato del tablino, un pilastrino di marmo porta il ritratto di Vesonio, che un servo gli aveva fatto scolpire, apponendovi sotto la legenda:

PRĪMO·N
ANTEROS·ARCAR

(*A Primo nostro il cassiere Antero*).

Varie località, la cucina, il pozzo, e due uscite minori nella via, stanno sul lato meridionale dell' atrio; mentre alle spalle del tablino vedesi il giardino, con portico di otto colonne, sopra una delle quali è graffita l'interrogazione:

quis amare vetat, quis custodit amante(*s*)

(*Chi impedisce di amare? Chi può custodire gli amanti?*)

Il n. 22 è una fullonica, posseduta da un tal Tito Babinio Alessandro, che vi teneva pure la sua abitazione. Nel sito del giardino stavano le vasche, e nell'ambulacro meridionale del portico, espressamente alzato di livello, le conche per pigiare i panni, avendo la parete ornata in alto da un dipinto, che rappresenta una cerimonia religiosa dei fulloni. Sul lato settentrionale era posto il triclinio, in cui un solo

quadretto è superstite, con le figure di Giove e di Venere: rimangono però fra i soliti ornati architettonici due Nereidi sdraiate sopra mostri marini, e Nettuno seduto sopra un Tritone recante un trofeo. L'officina teneva aggregata la bottega che precede (n. 21), nella quale era situato lo strettoio per pressare i panni.

Nella casa di Marco Memmio Aucto, che porta il n. 27, si trovò fra l'altro una statuetta marmorea di Venere, ornata di collana e di braccialetti di oro, ed un bellissimo idoletto di Arpocrate in argento, con due piccoli ritratti in marmo, uno del preteso Seneca o Fileta, l'altro di personaggio non bene determinato.

La bottega seguente n. 28 esibisce in tre quadretti Venere pescatrice, due Satiretti che si baloccano con un grappolo di uva, e Polifemo a cui un Amorino reca la lettera di Galatea; a dritta dello ingresso sono dipinte le immagini dei numi protettori del luogo, Bacco e Mercurio.

c) Dall'altro lato della strada sono collocati gli edifizi della prima isola di un rione, che nella ripartizione della città è considerato come il qninto. Ivi d'incontro alla bottega testè accennata esiste una casa distinta col n. 18; in cui sono da vedere nell'atrio, ove si rinvenne un tesoro di suppellettile in argento, ed un finissimo tessuto di oro puro, i busti di varie divinità. Nel giardino sulla parete di prospetto, divisa da colonne sporgenti dal muro, sono ritratti un toro assalito da tigre, ed un viridiario abbellito con fontana, a cui si dissetano due pavoni poggiati sopra un recinto di canne. Una sala di trattenimento,

oecus, assai bene decorata aveva accesso dal portico occidentale; ed un triclinio con due altri *oeci* ed un'*exedra*, tenevano i loro aditi sotto il portico a settentrione. Nell'*exedra* in cui si raccolse uno strumento musicale di bronzo a guisa di grande siringa, si vedono effigiati: Danae seduta in riva al mare, con Perseo fra le braccia; Marte e Venere; Arianna giacente che mira allontanarsi la nave di Teseo. In altre stanze più interne della casa, a cui si addossano talune rustiche località non ancora del tutto sterrate, s'incontra pure un *oecus*, che contiene cinque quadretti, sotto ciascuno dei quali era scritto un epigramma greco, allusivo al soggetto rappresentato. Di questi epigrammi restano frammenti: uno assai mutilo d'ignoto autore, non riferito dall'Antologia, sotto il dipinto della lotta di Amore contro Pane; l'altro che contiene la risposta data dai pescatori ad Omero, sotto le loro figure, secondo che narra Esiodo nella vita del poeta; il terzo di Eveno Ascalonita (II. 27), sotto la rappresentanza a metà distrutta di un caprone, che rode un tralcio di vite avvolto ad una colonna, ed un uomo a cui un fanciullo adduce altro capro, ghermendolo per le corna e per la coda; un quarto quasi tutto svanito sotto un idolo di Pane tra figure virili; ed il quinto scomparso interamente ma che leggevasi sotto un simulacro di Bacco seduto, con personaggi all'intorno.

Merita da ultimo di esser veduta la casa dell'*argentario* Lucio Cecilio Giocondo (n. 26), diventata ormai celebre per lo straordinario trovamento fattovi il 5 luglio 1875, dello archivio del ricco banchiere, che ora religiosamente

si custodisce in Napoli nell'officina dei papiri ercolanesi. L'androne che ha nel pavimento di musaico effigiato un cane, mette nell'atrio, ove trovasi un domestico altare avente per fregio un bassorilievo, che ritrae parte del Foro, cioè il Tempio di Giove e l'Arco vicino scossi dal tremuoto dell'anno 63 dell'era volgare, nonchè i sacrifizi fatti a Venere pompeiana per la espiazione di quel terribile flagello. Sulle pareti rimangono, un quadretto con Ulisse e Penelope, ed altro ch' esprime una scena di tragico argomento. L'arca del peculio era collocata a settentrione dell'atrio, fra gl'ingressi ai due cubicoli, ed ai lati del tablino, in cui è da vedere il dipinto d' Ifigenia in Tauride, nonchè vari bustini di Satiri e di Baccanti, si trovano due pilastri di marmo, portanti i ritratti di Cecilio Giocondo, entrambi con la epigrafe:

GENIO·L·NOSTRI
FELIX·L

(*Al Genio del nostro Lucio, Felice liberto* (pose).

Da ultimo nel triclinio, ch'era assai ben decorato, e mostrava dipinto il giudizio di Paride, con l' abbandono di Arianna, leggesi sulla parete orientale questo distico, tratto da un poeta di cui ignorasi il nome:

(*quis*)quis amat valeat pereat qui nescit amare
bis tanto pereat quisquis amare vetat

(*Chi ama sia felice, malanno a chi non sa amare: doppiamente perisca colui che impedisce di amare*).

II.

Ritornati nel decumano maggiore, ove è la fontana con l' immagine del Sileno sull' otre, vedesi a mezzodì una via che discende alla Porta Stabiana, a sinistra della quale stanno alquante botteghe non ancora del tutto scoperte, e poco più innanzi a destra un vicolo, che porta l'indicazione di via prima. In questo sarà bene di visitare le seguenti abitazioni.

1. Casa di Marco Gavio.

16) La prima, che accanto alla porta tiene graffito con lo stilo M · GAVI DOMVS, mostra nell'androne la cella del portinaio, e la scuderia con i resti della mangiatoia, nonchè la bocca della cisterna donde attingevasi l' acqua per abbeverare gli animali. Manca il tablino, ed in sua vece una spaziosa porta immette nel giardino, ove tengono pure l'uscita il triclinio, ed una stanza di trattenimento, la quale ha nelle pareti alcuni spazi vuoti per contenere quadretti, di cui uno soltanto vedesi già dipinto con la figura di Giove, che guarda Danae in atto di sciogliersi la veste, per ricevere in seno la pioggia d'oro. Sette scheletri umani furono trovati in questo luogo, ed uno bocconi in atto di supremo sforzo, per emettere il respiro

soffocato dalle esalazioni delle ceneri vesuviane, il corpo del quale fu ricavato col gesso dalla impronta che aveva lasciata nella terra. Il portico che circuisce il giardino mostra a drittà uno spazio bipartito per due armadi di legno, ed un incavo nel muro senza porta, a guisa di sacrario, presso cui si raccolsero più statuette in bronzo di varie divinità, ed uno sgabello con ornamenti di metallo ed intarsiature di argento. Nell'ambulacro a sinistra vi è fra le altre stanze quella dei conviti, ove può vedersi un importante dipinto ritraente Bacco, con face in mano seguito da una Baccante, che per salvarsi dall'ira di Licurgo corre a ricoverarsi in seno a Teti, la quale emergendo dal mare gli tende amorevolmente le braccia; come pure una donna coronata di foglie caduta in ginocchio, che implora pietà da un uomo, mentre due Amorini la discoprono del velo in cui si tiene ravvolta.

2. Casa di Caio Vibio.

18) La seconda casa del vicolo fu abitata da Caio Vibio Italo, il quale la faceva ricostruire allorchè venne sepolta. Nell'atrio s'incontrano due cubicoli, e nel primo di essi le tracce del letto su cui dormiva una donna appellata Tertulla, come si ha dal suo nome scritto ripetutamente sul muro di fronte alla porta, ed una volta con augurio di riposo: T e r t u l l a q u i e s c e (*Riposa tranquillamente o Tertulla*). Il portico formato da diciotto colonne e pilastri, rinchiude il giardino con la piscina ed il

pozzo, e tiene in un estremo l'edicola dei Penati, con attiguo incavo servito per contenere un mobile.

3. Casa di Popidio Prisco.

20) Sappiamo che questa casa fu ricercata dopo l'eruzione vesuviana, e probabilmente verso il tempo degli Antonini, leggendovi presso il limitare della porta graffito con un chiodo: (*casa sbucata*)

ΔΟΥΜΜΟϹ
ΠΕΡΤΟΥϹΑ

Essa appartenne a Numerio Popidio Prisco, di cui esistono vari ricordi epigrafici. Nel corridoio, che riunisce il giardino all'atrio, è scritta quell'apostrofe lasciva ricordata da Giovenale (VI. 195); e sotto il portico orientale vi sta la discesa ad un sotterraneo, ove oltre un pozzo con acqua tuttora sorgiva, evvi un larario con la nicchia in cui è dipinto il Genio familiare, ed altra nicchia con i Penati, stando al di sopra di entrambe un pavone: di lato sono effigiati i serpi, ed innanzi alle nicchie è collocata un'ara di fabbrica, sulla quale furono raccolti gli avanzi delle offerte. Una porta, nell'ambulacro occidentale, metteva in comunicazione questa casa con altra più piccola posta al suo fianco, la cui uscita è nel vicolo indicato col nome di via secunda.

44) Quivi andando verso oriente trovasi a sinistra una taverna, in cui si vendeva il vino.

4. Casa dell'orso.

45) Appresso sta una casetta, che nel pavimento del protiro tiene in musaico bianco e nero un orso, il quale stringe fra le zampe il dardo ond'è ferito, per distruggerlo coi denti, e sopra di esso il saluto HAVE. Sulle pareti di questo androne sono espressi un busto di Satiro accoppiato ad una Ninfa, e tre figure di donne in diversi attegiamenti. A destra dell'atrio vedesi una stanza di trattenimento decorata da due quadretti, uno con Danae seduta in riva al mare, che stringe al petto il bambinello Perseo involto nelle fasce, l'altro esprimente Narciso, che sdraiato su di un sasso si specchia nell'onda. Ed in fondo all'atrio stesso sono situati, prima il tablino poi un piccolo giardino, nel quale sorge una bellissima fontana rivestita di conchiglie e di musaici, con cui sono rappresentate le figure di Nettuno in piedi poggiato al tridente; Venere sdraiata nella conchiglia col velo inarcato sul capo; un Amorino che porta un'insegna militare; altro che reca un ramo di palma; due teste di Medusa; e più pesci ed anitre nuotanti in uno stagno.

Il caseggiato di faccia contiene di notevole:

41-42). La bottega del calzolaio Marco Nonio Campano, soldato della nona coorte pretoria, che servivasi della celletta rustica adiacente per tenervi depositati i cuoi necessari alla sua industria.

5) Casa di Marco Cesio Blando.

40) La casa di Cesio Blando centurione nella stessa coorte, il cui androne ha pavimento di musaico, ed esibisce un timone di nave su cui poggia una pica, aggruppato al tridente, a due delfini, e ad un cavallo marino.

Nell' atrio sono ritratti i busti d' Ippolito e di Fedra, l' uno accennando a diniego, l' altra in atteggiamento di dolore; e vi sta a sinistra, presso di un cubicolo, un piccolo vano o nicchia per serbare i pugillari: più innanzi trovasi la discesa alla cantina, la quale si estende sotto tutto quanto l'edifizio. A dritta del tablino vedesi una grande sala di trattenimento, col dipinto di cinque figure muliebri uscenti da fogliami, a guisa di erme, in atto di reggere un festone; ed a sinistra è collocato il corridoio che menava alla cucina, e dava pure accesso al bagno, a cui serviva d'ipocausto il focolare, posto in comunicazione col pavimento del calidario.

36) Prima di uscire dallo stesso vicolo si osservi la panetteria, nel cui forno si rinvennero gli 81 pani, che ora sono esposti nei Musei di Napoli e di Pompei.

6. Casa di Proculo.

Dal castello aquario, che sta nella strada principale o cardine della città, risalendo verso il Vesuvio, s'incontrano a sinistra il pistrino e la casa di Publio Paquio Proculo.

3) Oltre alle località viste in altre somiglianti panet-

terie, si noti nella sala del panificio un vano di comunicazione, tra questa stanza e l'anti-forno (*praefurnium*), pel quale si trasmettevano al fornaio (*furnacator*) i pani da cuocere; e nel larario veggasi l'immagine di Vesta con l'asino alle spalle, insieme al Genio familiare che porta il cornucopia, ed i due Lari che recano il bicchiere a corno e la patera.

6) La casa di cui più non esistono le stanze superiori, aveva nel basso sei cubicoli, un *oecus,* il triclinio, la cucina, ed altre celle minori. Ma le sue decorazioni non essendo ultimate, nulla serbavano d'importante, tranne il ritratto dello stesso Proculo e di sua moglie, al di sopra dei quali sulla medesima parete, egli aveva fatto dipingere Amore e Psiche in voluttuoso abbracciamento.

7. Casa di Marco Lucrezio.

Nel caseggiato opposto, sull'altro lato della strada, esiste l'abitazione di Marco Lucrezio, decurione e flamine di Marte.

3-6) Dispogliata dei suoi famosi dipinti, non vi rimane a vedere, che nel tablino di cui era dorato il soffitto gl'incavi, nei quali stavano situati due grandi quadri sopra tavola; e nel piccolo giardino dietroposto una fontana a musaico, col simulacro di Sileno, nonchè quattro ermette bicipiti, un'oca, una cerva, una vacca, due ibis, due conigli, un cane, un delfino cavalcato da Amore, l'ermetta di un Fauno con capretta fra le braccia, altro che con la mano

ripara gli occhi dal sole, ed un grazioso gruppo di Pane col Satirello che gli cava la spina dal piede. I quali simulacri marmorei servirono in gran parte per getti di acqua, spuntando tra mezzo ai fiori ed alle erbe. Sopra un pilastro poi del giardino trovasi rappresentato a modo di greca il Laberinto, avente ai lati la scritta:

LABYRINTHVS (*Il Labirinto. Qui abita il*
HIC·HABITAT *Minotauro*)
MIN OTAVRVS

Nel triclinio, che teneva una finestra sporgente sul giardino, rimase al suo posto un grandioso dipinto esprimente il trionfo di Bacco, rappresentato da un trofeo di armi tenuto da una Baccante, e costeggiato da un Satiro e dalla Vittoria.

8. Casa di Sirico.

Due individui della famiglia Vedia, cognominati Sirico e Nummiano, possedettero la casa che sta più oltre, ma nell'opposto lato della via.

25) Consistente questa di due edifizi addossati, aveva due ingressi, forse perchè i due Vedì vivevano separatamente, mentre le loro abitazioni erano poi riunite da una porta comune, esistente nei due giardini. In questa l'atrio, adorno di fontana e di mensa sostenuta da chimere e da grifoni, era splendidamente dipinto; siccome ricco di decorazione mostravasi altresì il portico del giardino, che serba

tuttavia un mirabile fregio con varie figure isolate, nonchè il triclinio ed altre stanze, in cui rimangono le rappresentazioni di Oreste e Pilade al cospetto d'Ifigenia, Marte e Venere, Diana ed Endimione.

Discesi tre gradini si passa nell'altro edifizio, il cui ingresso trovasi nel vicolo ad occidente, e mostra in terra scritto con pietruzze, nel finire del protiro, SALVƎ LVCRV (*Benvenuto il guadagno*). In questa sono notevoli due nobilissime stanze, l'*exedra* cioè o sala di ricevimento, ed il triclinio.

Nella prima vedesi di fronte all'entrata Ercole ubbriaco e sdraiato in terra, che fa schioppettare le dita, reggendo appena la tazza, che un Amorino si sforza di prendergli, mentre altri su di un'ara e da un albero vicino si baloccano colle sue armi: appariscono nell'alto del dipinto Onfale e Bacco co' loro seguaci. Sulla parete a sinistra sta Nettuno seduto, con Apollo in piedi innanzi a lui, assistendo alla edificazione delle mura di Troia. Ed in quella dirimpetto scorgesi Vulcano co' Ciclopi, che mostra a Teti le armi di Achille: ornano pure queste pareti un ricchissimo fregio, e le figure isolate delle Muse, di Apollo, e di Marte. Nel triclinio, donde furono tolti due quadretti, uno con Enea ferito curato da Iaspi e soccorso da Venere, l'altro con la rappresentanza di Lavinia e di Turno, se ne mantiene un terzo esprimente Ermafrodito, nel solito atteggiamento della *toletta,* fra varie donne che lo addobbano.

Questo secondo ingresso della casa di Sirico non era però fra i più rispettabili. Esso teneva accosto (n. 44-45)

il meschino albergo di Sittio all'insegna dell'*elefante,* che offriva ai suoi avventori alcune povere stanzucce, così annunziate in un avviso tuttora visibile:

HOSPITIVM · HIC · LOCATVR
TRICLINIVM · CVM · TRIBVS · LECTIS
IIT · COMM

(*Albergo. Qui si fitta un triclinio con tre letti e commodi*); di fronte a questo un lupanare (n. 18); e verso il lato di mezzodì, prospiciente la casa, una vasta osteria con allato una cella meretricia (n. 12).

Laonde nel muro esterno dell'edifizio incontro alla sua abitazione, Sirico aveva fatto dipingere, come Geni del luogo, un serpe maschio ed altro femmina, avvicinantisi all'ara, onusta di frutti di pino e di uova; e per discacciarne gli accattoni o i vagabondi, vi aveva fatto scrivere sopra in bianche lettere:

OTIOSIS · LOCVS HIC · NON EST DISCEDE
MORATOR

(*Non è questo il luogo degli oziosi: tu che ti fermi, va oltre*).

9. Terme.

Il vicolo andando verso mezzodì riesce in un'ampia strada, che discende dal Foro ed è chiamata *dell'Abbondanza,* dal busto di questa deità scolpito nel cippo della

fontana, la quale sta sul principio della via, nell'angolo del primo caseggiato. Fra le molte e ricche case che vi tenevano i loro aditi, si trova anche l'entrata di una grandiosa Terma, di cui il cennato vicolo rasenta il lato occidentale.

Costruita innanzi l'arrivo dei Romani, e fornita di orologio solare dal questore Mario Atinio, che vi aveva impiegato il denaro raccolto dalle multe, essa fu nel tempo interceduto tra Cesare ed Augusto restaurata dai duumviri Caio Vulio e Publio Aninio; dopo della quale epoca, danneggiata dal tremuoto, venne ampliata e riaperta al pubblico con maggiori commodità, e più sontuose decorazioni.

Il bagno virile, nobilitato da una palestra per le esercitazioni ginnastiche, teneva da un lato di essa l'*apodyterium*, nel quale rimangono sulle pareti le orme degli armadi per contenere le vesti ed i panni; il *destrictarium* per il nettamento e le unzioni, in due sale poste agli estremi della piscina; e da ultimo questa, tutta aperta verso la palestra, con gradini all'intorno per servir di sedili ai bagnanti: il tutto circuito da portico, meno nel lato della vasca, ove la decorazione tuttora superstite, può dare un'idea del lusso e della sontuosità dell'intero edifizio. Ivi difatti il muro, oltre un basamento marmoreo, è rivestito di fantastici rilievi in stucco colorato, a guisa di edicole o tempietti, di mezzo ai quali appariscono in bianco su fondo rosso, lire, dittici, bighe, cigni, delfini, paesetti, figure, oltre alcune maggiori rappresen-

tanze di Ercole, Giove, Apollo, Admeto, Dedalo, Icaro, che stanno più in alto fra le architetture, le quali vedonsi pure addobbate con panneggi e festoni.

Alcune sale destinate alla lavazione trovansi a destra del portico, e vi si perviene per un vestibolo avente la volta scompartita in cerchi intrecciati fra loro, rinchiudenti su fondo azzurro in bianco rilievo un Amore, una Baccante, un pistrice, una pantera, un delfino, un cigno, o qualche altro animale, sempre circuito da corona dorata. La *cella frigidaria,* o del bagno freddo, circolare e con le nicchie pe' sedili, era dipinta a giardino; l' *apodyterium* diviso in tre compartimenti disuguali da archi aggiunti in sostegno della volta, esibisce in rilievo nei suoi lacunari ottagoni, Fauni, Ninfe, trofei di armi, e fiori aperti, tenendo altresì nella parete di fondo, Amori sopra delfini, Venere in un'edicola, e due Ermafroditi. Il *tepidarium,* della cui volta rimane soltanto il fregio, ed il *calidarium* sono inaccessibili, perchè sfondati nei pavimenti: si possono soltanto vedere i pilastrini di mattoni che li reggevano (*suspensurae*), le tegole che ne rivestivano le pareti, lasciando libera circolazione al calore, il sito della vasca, e quello del *laconicum* e della fontana.

Nel portico settentrionale della palestra, ove rimane l'erma di Telesforo, esistono pure due spaziose sale, in una delle quali fu trovato un grande braciere di bronzo, portante il nome dello stesso Nigidio Vaccula, che di simigliante suppellettile aveva fornito il tepidario dei Bagni presso il tempietto della Fortuna. Adiacente a queste sale

è un corridoio, che mena nel vicolo in cui trovasi la casa di Sirico; e addossato ad esso sta una costruzione più antica, consistente di quattro celle oscure ed anguste, ciascuna con bagno di fabbrica, di una vasta latrina virile, di altra muliebre, di una gradinata per stanze superiori, di un sotterraneo pel combustibile, e di una seconda uscita separata, presso della quale trovasi la cella del portinaio col suo lettuccio di pietra.

Il bagno muliebre, avente un accesso dalla strada principale ad oriente, altro ne teneva dal fondo della palestra, per cui entravasi nello spogliatoio, con il solito poggio per sedere, ed i loculi per riporvi i panni, oltre la vasca o *baptisterium* pel bagno: il tepidario ed il calidario sono abbastanza conservati, e nel secondo di essi vedonsi intatti il bagno marmoreo, la fontana, e le pareti dipinte di rosso e divise da pilastri gialli, su cui poggia un fregio contenente fiori, volatili e ghirlande.

Fra il bagno virile ed il muliebre era situata la fornace, per iscaldare l'acqua e spandere il calore negl' ipocausti; alle cui spalle, in uno spazio rispondente nella palestra, trovasi una scala di legno conducente a più stanze del piano elevato, nonchè altro focolare servito probabilmente pel bagno delle donne.

I, IV, 4

10. Case di fronte alle Terme.

4) L'atrio ha nelle pareti la testa dell'Oceano, ed un gruppo di Sileno con Bacco fanciullo, che vorrebbe svin-

colarsi dalle sue braccia. Nel secondo cubicolo a destra stanno rinchiusi in quadretti i busti di Bacco, di Arianna che stringe al seno il figliuoletto Iacco, di una Baccante e di un Fauno che vuotano un bicchiere di vino, di due altri abbracciati che muovono alla danza, di Sileno che insidia una Baccante, di una Baccante che dà ascolto ad un Faunetto, di Paride o Venere con Amore sull'omero; e sotto di quest' ultimo espressa rozzamente una barca, sulla quale tragitta un grosso topo. Delle due ali, quella a sinistra serba un quadro figurante Dafne, raggiunta da Apollo, ed altro dipinto con Perseo in atto di liberare Andromeda; mentre nel tablino, benchè abbastanza degradata, è tuttora visibile la nota scena di Venere e Adone seduti, che guardano attentamente il nido dei tre Amorini. Altre pitture trovansi nel triclinio, nell' *exedra,* e nel prossimo *oecus.* Esse sono Frisso ed Elle, con un Amorino che precede l'ariete; Arianna che vede con stupore allontanarsi la nave di Teseo; Arianna addormentata, scoperta da Pane in presenza di Bacco; Ermafrodito in piedi poggiato a Sileno, con Amorino e Baccante; il giudizio di Paride; Achille riconosciuto da Ulisse, e rattenuto da Deidamia.

Una particolarità non avvertita in altre case, e che merita di esser notata, si è un' apertura che termina sul suolo in una cella a dritta dall'*exedra*; il quale vano sporgendo in un locale chiuso, destinato a raccogliere le acque degli edifizi vicini, sembra servisse a dare esito alle lordure dei portici e delle stanze di sopra indicate.

15) Uno splendido impluvio marmoreo circoscritto da

musaici, due trapezofori di stupendo lavoro, ed un pilastrino portante il ritratto di Caio Cornelio Rufo, esistente allato dello ingresso al tablino, rendono importante questa abitazione, che appartenne ad una nobile e ricca famiglia romana. I cubicoli, un'*oecus* ad oriente del tablino, e l'atrio adorno anticamente di non spregevoli dipinture, oggi sono assai guasti dal tempo, e non meritano d' intrattenere il curioso, il quale potrà solo ammirare in questa casa la vastità del giardino, nonchè del portico che lo rinchiudeva, e che dava accesso ad altre località circostanti, ed al piano superiore.

11. Casa di Epidio Rufo.

Dalla strada procedendo sempre verso oriente, oltrepassato il cardine, ch' è la via per cui si discende alla Porta Stabiana, si trova il proseguimento del decumano minore, con case e botteghe di ragguardevoli personaggi,

20) La prima a sinistra, che sollevasi dalla strada per un rialto difeso da balconata, fu di Marco Epidio Rufo, ed ha di notevole il portico di sedici colonne costruito nell'atrio, dove trovasi anche un sacello dedicato al Genio del padrone della casa ed ai domestici Lari; nonchè il triclinio che sta a destra del tablino, e che oltre a varie figure di Muse, contiene le immagini di Apollo col plettro e la lira, di Marsia suonante le tibie con Olimpo che lo ascolta meravigliato, e di Venere ed Espero.

L'orto che serba tracce dell'antica coltivazione, era pre-

ceduto da un ambulacro coverto, dove da un capo aveva ingresso la cucina, dall'altro la cella dell'ortolano, mentre nel fondo un pezzo di terra, posto in un livello superiore, sembra destinato ai fiori, tenendo luogo di giardino.

12. Casa di Epidio Sabino.

22) Irregolare nella disposizione delle sue parti, ma assai vasta perchè contiene due case riunite tra loro, era l'abitazione che segue, il cui padrone, fratello forse di Epidio Rufo, fu candidato al duumvirato giusdicente sulla raccomandazione di Svedio Clemente, a cui avevano espresso questo desiderio tutti gli abitanti della contrada.

L'atrio privo di stanze nel lato occidentale, tiene a destra un *oecus*, un cubicolo, ed il triclinio; di fronte il tablino, in cui vedesi dipinto Ermafrodito tirando la barba a Sileno; e più indietro il giardino, che dai suoi portici, mercè scalette interposte, apriva l' adito ad altre stanze. Fra queste è un conclave, sulle cui mura appariscono Telamone che libera Esione, e Fedra in atto di scoprirsi, mentre la nutrice rattiene Ippolito che si allontana. Havvi pure un' *exedra*, ove ammiravasi una bellissima rappresentazione di Diana nuda e accocollata, scorta da Atteone, con altra figura della stessa dea nel medesimo dipinto, che armata corre verso di Atteone, il quale è assalito da un cane; nonchè un secondo quadro in cui vedevansi riuniti Orfeo, Ercole, e le Muse.

La seconda abitazione unita a questa, teneva nel pian-

terreno alcune stanze rustiche, ed anche un giardino recinto da portici, con un cubicolo in cui è ritratto un letto tricliniare con più figure, e tra le altre quella di una donna, spinta dalle spalle verso il letto da persona virile.

13. Anfiteatro.

In fondo della medesima strada sta una salita, che conduce al piano della campagna, ove lontano ancora 400 metri dai monumenti scoperti è situato l' Anfiteatro.

La sua edificazione, cominciata nei primordi della colonia di Sulla, contemporaneamente al Teatro coperto, durava ancora pochi anni prima dell' era volgare, quando taluni magistrati spesero per questo monumento tutte le somme, che avrebbero dovuto erogare in spettacoli e luminarie, da offrirsi al popolo per rimunerazione delle ottenute magistrature. Esso era capace di poco più che 12800 spettatori.

La porta principale dell'edifizio è volta a settentrione, e da essa si discende nell' arena, percorrendo un androne che in principio ha due nicchie, già difese da cancelli di ferro, nelle quali erano collocati i simulacri di Caio Cuspio Pansa padre e Caio Cuspio Pansa figlio, siccome leggesi nelle sottoposte epigrafi. Questo androne, lastricato di pietra vesuviana, tiene in terra più fori, in cui s' immettevano i sostegni della balaustra di legno, destinata a lasciar libero il passaggio per la gente addetta al servizio dei giuochi, e termina con lo ingresso a due vomitori,

che stanno al di sotto delle prime gradazioni, l'uno a sinistra che costeggia il lato orientale dell' arena, l'altro che gira ad occidente, e riesce alla porta meridionale dell' edifizio. Essi schiudevano il varco a molte scalette, che davano accesso alle gradazioni, e tenevano le pareti ricoperte di epigrafi dipinte o graffite, che ora il tempo ha quasi totalmente distrutte.

Tutta la gradazione, lievemente inclinata dalle cattedre all'arena, è divisa in tre cavee, e ripartita in venti cunei, terminando nel basso in un podio che recinge l'arena, e porta in corrispondenza dei rispettivi cunei i nomi dei magistrati, i quali a proprie spese ne avevano fatto i gradini. In questi i posti venivano delimitati da linee rosse, ed erano segnati con numeri dipinti, tenendo un incavo per poggiare i piedi, affinchè coloro che trovavansi al di sopra, non avessero recato fastidio a quelli che stavano seduti di sotto. Il podio o parapetto, sormontato da una inferriata per difendere gli spettatori dalle belve, era nel dinanzi rivestito di stucco, su cui vedevansi dipinti combattimenti di animali, e pugne di gladiatori, con intermezzi di erme, di candelabri, di trofei, e di palme. Nel destro lato, dove il podio ha una porticina, questa serviva pel passaggio dei cadaveri, tratti con l'uncino allo spogliatoio, cioè in quella cella circolare preceduta da gradini, che si trova poco dopo varcata la porticina medesima. Gl'ingressi nell'arena erano chiusi da inferriate, e le belve tenevansi nelle celle più prossime ai detti ingressi, rimanendo affatto separate dai luoghi percorsi dagli spettatori.

Una pittura scoperta nel 1869, che ora trovasi nel Museo di Napoli, rappresenta l'Anfiteatro nel momento della rissa tra i Pompeiani ed i Nucerini. Vedesi questo edifizio circondato di alberi, e nelle sue vicinanze, come nelle arcate esteriori, scorgonsi istallati venditori di bevande o di commestibili, sotto tende o baracche di legno, a guisa di temporanee taverne.

III.

Fatto ritorno alla strada d'onde si era partiti, rimangono a vedersi taluni edifizi, che la costeggiano fino alla Porta Stabiana.

1. Casa di Popidio.

5) Nel primo caseggiato a sinistra trovasi l'abitazione di Lucio Popidio Secondo, conosciuta sotto il nome di *casa del citarista.* Fra le cose notevoli che rinchiude è un grazioso giardino cinto da portico, contenente una vasca semicircolare di marmo, sulla quale stavano situati quei getti di acqua a figura di animali, che si ammirano tra i bronzi del Museo di Napoli. Questo giardino altro ne teneva di lato, assai più vasto e adorno di pregevoli dipinti, nonchè di quella statua arcaistica di bronzo figurante Apollo citaredo, da cui la casa tolse prima il suo nome. Molte sontuose stanze avevano ingresso dai porticati, ed in particolare un'*exedra,* in cui era effigiato Paride che ascolta Mercurio, il quale ha condotte innanzi a lui le tre dee ; ed un *oecus* con le rappesentanze di Creso tradotto captivo innanzi a Ciro, che si consiglia con Arpago, e di Leda meravigliata nel vedere il cigno che l'attira a sè per le vesti. Nel lato settentrionale di questo medesimo giardino evvi

una scaletta, per cui si ascende ad un terzo viridario, pur esso abbellito di portici, con più stanze in giro, tra le quali è un triclinio con Adone ferito; ma esse appartennero in origine ad altra casa diversa da questa, che vi fu aggiunta più tardi, e ch'era costituita del pari dall' atrio, dal tablino, dai cubicoli, dalle ali, e da altre celle minori, con la cucina ed una scala per menare agli appartamenti sovrapposti.

Vuolsi ricordare come tra le innumerevoli suppellettili raccolte in questo edifizio, vi fossero due ritratti in bronzo di personaggi della famiglia dei Popidi, uno dei quali muliebre ripetuto in marmo; e che dall' ammezzato superiore alla scuderia, appartenente alla prima delle due case, rotolarono in basso i due insigni busti marmorei di Pompeo e di Bruto, che ora sono in Napoli nella collezione delle statue.

2. Edifizi dell' isola seconda.

6) In questa casa il giardino aveva nel mezzo una piscina nascosta tra le piante, e le pareti del portico divise in compartimenti mercè candelabri a color d'oro, i quali contenevano quadretti con maschere sceniche e paesaggi, nonchè varie epigrafi graffite o dipinte, tra cui è notevole questa, segnata sul muro ad occidente:

xv k nov
puteolana peperit mascl III femel I

(*Ai quindici delle calende di novembre* (18 ott.) *la puteolana partorì tre maschi ed una femmina*).

3) Nell'abitazione seguente, di cui uno dei cubicoli ha un quadretto con Polifemo abbracciato a Galatea, vedesi nel triclinio un grande masso di lava vesuviana, dell'età preistorica, stare addossato al muro della stanza, e prolungarsi sotto le fondazioni delle camere attigue.

Svolto il canto dell'isola, si entra nel vicolo che porta la indicazione di via tertia; ove potrà osservarsi al n. 24 un'officina di librai, avente nell'atrio un dipinto larario, che ha la particolarità della figura di un lupo, il quale correndo mette fuori dal corpo un uomo, con le braccia aperte in atto di spavento. Un triclinio scoperto stava nel giardino; ed altro con i cubicoli, varie celle, la dispensa, e la cucina si trovavano più nello interno del fabbricato, dove possono osservarsi altresì una spaziosa sala da lavoro, ed un grandioso dormitorio.

3. Conceria di pelli.

Nello stesso vicolo, di fronte all'officina libraria, esiste un edifizio destinato alla conciatura delle pelli.

2) Oltrepassate le stanze che precedevano il sito del lavoro, s'incontra una grande area con portici, ed a sinistra di essa un adito che introduce in due celle, da una delle quali si accede in altra area rinchiudente quindici ampie e profonde vasche, intramezzate da canali, da incavi rivestiti di tavole, e da anfore rotte a metà, destinate a contenere le materie occorrenti alla macerazione delle pelli.

Nel portico fanno seguito ad un domestico altare sei piccoli compresi spartiti da muretti, i quali tengono nel fondo un canale sboccante in grandi vasi di terracotta, e di seguito ad essi il banco di pietra per distendere e raschiare i cuoi. Dall'altro lato stanno la cucina e la latrina, in prossimità di una mensa tricliniare co' suoi letti, sulla quale trovossi incastrato il musaico del teschio umano, ora nel Museo di Napoli. Non molto discosto è una porta, dalla quale discendevasi in uno spiazzo assai vasto, risultato da demolizioni di più antichi edifizi.

4. Albergo di Ermete.

8) Sulla via principale trovasi più innanzi un albergo, che ha il marciapiede interrotto e lastricato di selci, per dare accesso agli animali. Nel primo compreso, ove stanno il focolare per cuocer le vivande, ed un fornello per le porzioni calde, vedesi graffita sull'intonaco una testa virile laureata, che ricorda tauto quella di Vespasiano, da non far dubitare dello intendimento avuto da colui che l'ebbe tracciata con lo stilo. Dopo il secondo compreso esiste un cortile scoperto, con la scala per i dormitori superiori, la latrina, le stalle, altre celle, il pozzo, e l' abbeveratoio per gli animali.

5. Porta Stabiana.

Si perviene da ultimo alla Porta, che sotto l'androne,

a dritta di chi scende, tiene confitto in terra un cippo sannitico, nel quale sono nominati gli edili che vigilarono il lastricamento di questa via, e la costruzione di altre strade non abbastanza conosciute. Un secondo cippo di travertino, situato fuori l'angolo orientale della Porta rivela, come Lucio Avianio Flacco Ponziano e Quinto Spedio Firmo duumviri, rafforzassero a proprie spese il tratto di via interposto tra il milliario e la stazione dei *cisiarii*, quel luogo cioè in cui fermavansi i conduttori dei veicoli (*cisia*), che per pattuita mercede trasportavano i viandanti ai paesi vicini.

Risalendo nello interno della città per la stessa via finora percorsa, vedesi a sinistra della Porta un caseggiato, che appartenne a gente plebea, e forse anche straniera, la quale viveva per gruppi, e vi esercitava la propria industria. In uno di questi gruppi è la bottega n. 8, tenuta da un Marco Sura originario della Caracene, già rematore della flotta Misenate, il quale nel cubicolo in cui dormiva serbava la copia autentica del decreto imperiale, con cui erasi accordata a lui e ad altri classiarii la cittadinanza romana, dopo 26 anni di servizio militare.

6. Caserma dei Gladiatori.

16) Più innanzi, volgendo a manca, si entra nel *Ludo gladiatorio,* che sembra fosse stato in origine un giardino o pubblico mercato, di cui essendosi in prosieguo diminuita la estensione per lo innalzamento del Teatro maggiore,

fu fatto l'accesso dalla strada, mediante questo lungo sentiero. Edificato per uso dei Gladiatori, a guisa di castro o caserma, l'edifizio si componeva di molte celle disposte intorno ad un'area, circoscritta da portici sorretti da 64 colonne. Fra le celle, che avevano due ordini l'uno all'altro sovrapposto, si riconoscono a sinistra la vasta cucina con l'annessa dispensa, il triclinio, le sale per le riunioni o *concilium,* l'abitazione del capo della compagnia o *familia gladiatoria* preceduta da gradinata, ed il carcere nel quale si rinvennero gli scheletri di due Gladiatori tenuti al ceppo. Nel lato a settentrione stanno inoltre, una porta uscente nelle adiacenze dei Teatri, ed una scala che conduceva alla soprastante collina; in quello di occidente, la latrina comune, ed il trappeto con la macina per la frattura delle olive; e finalmente nel lato di mezzodì, limitrofo al terrapieno delle pubbliche mura, vedesi un'*exedra*, già dipinta con trofei di armi gladiatorie, usata per armamentario, ed in cui si raccolsero varie di quelle panoplie, che ora si conservano nel Museo di Napoli.

7. Teatro coperto.

17-19) Innalzato nello stesso anno in cui si cominciò a costruire l'Anfiteatro, questo edifizio mostra sulla porta num. 19, ch' è quella dell' orchestra, una lapide in cui dicesi averne i duumviri Caio Quinzio Valgo e Marco Porcio, per decreto dei decurioni, data in appalto la edificazione ed approvato il lavoro.

La prima cavea, contenente quattro larghi gradini su cui si collocavano i sedili portatili, è divisa dalla seconda, mercè di una precinzione, determinata dal dossale dell'ultimo degl'indicati gradini. La seconda cavea è spartita in cinque cunei da sei scalette, e tiene nella sommità i vomitorî, che sboccano in un breve ambulacro, donde per due gradinate si discende in un sentiero procedente dalla strada. Il pavimento dell'orchestra, tutto di finissimi marmi colorati, era stato fatto a spese del duumviro Marco Oculazio Vero, e ne portava il nome scritto in terra con lettere di bronzo: ma involate alcune di queste, vennero per errore sostituite da altre, formanti il nome *HOLCONIVS*, che oggi vi si trova.

8. Teatro maggiore.

20) Lo stesso sentiero che apriva l'adito al Teatro coperto, conduceva a questo ch'era scoperto, e di maggiori proporzioni. Costruito ai tempi di Augusto dall'architetto Marco Artorio Primo, co' denari forniti dai fratelli Olconii, Marco Rufo e Marco Celere, esso era diviso in tre cavee e cinque cunei, oltre due tribune con gradinate alle spalle, tenendo 29 gradini, e sei scalette che montavano fino ai vomitorî. Sul primo gradino della seconda cavea, nel centro dell'emiciclo, sembra che esistesse un bisellio destinato al padre dei due Olconii, poichè vi si legge in lettere incavate, già riempiute di bronzo:

M· HOLCO• •NIO·V·F· rVFO
II · V·I·D •·• QVINQVIENS
ITER·:QVINQ TRIB·MIL· A· P
FLAMINI·AVG·PATR·COLO·D·D

(*A Marco Olconio Rufo, figlio di Vibio, cinque volte duumviro giusdicente, e due di esse quinquennale, tribuno dei soldati eletto dal popolo, flamine di Augusto, protettore della colonia. Per decreto dei decurioni*).

Vi stanno cinque fori, per contenere i piedi dell' onorifico seggio, con l'annessa predella.

Vedesi nel mezzo dell'orchestra il sito della piccola ara pe' sacrifizi, ed innanzi al pulpito la ripartizione dello spazio destinato al sipario; trovasi inoltre dietro la scena, sulla quale è assai probabile che fossero collocate le statue dei due fratelli Olconii, la grande sala adibita per gli apprestamenti degli spettacoli.

9. Tempio di Esculapio e d'Igia.

25) L'ultimo edifizio dell'isola è un tempietto di arcaico stile, che ha l'ara presso il cominciamento della scala per cui si saliva alla cella; nella quale, sopra il basamento, furono trovate le statue in terracotta di Esculapio e d'Igia, e di mezzo ad esse un busto di Minerva medica, parimente di argilla.

10. Tempio d'Iside.

28) Entrando nel vicolo a sinistra, si trova un piccolo tempio sacro ad Iside, che distrutto dal tremuoto, fu da Numerio Popidio Ampliato rifatto dalle fondamenta, in nome e col denaro appartenente a suo figlio Popidio Celsino; il quale, per questa sua liberalità, venne dai decurioni ascritto al loro ordine, benchè avesse allora l'età di soli *sei* anni. Queste cose rivela l'iscrizione posta sulla porta del tempio, che trasportata nel Museo di Napoli è qui ripetuta in un moderno esemplare.

L'area sacra o peribolo era circoscritta da un portico, che accogliendo negli intercolunni più altari per particolari sacrifizi, teneva le pareti ornate con le immagini delle egizie deità, e per coronamento un gran fregio di bellissime grottesche. Vi stavano pure, nell'ambulacro occidentale, una statuetta d'Iside postavi da Lucio Cecilio Febo, ed un'erma di Caio Norbano Sorice, simile a quella allogata nel portico della Concordia; mentre poi ai lati della porta d'ingresso eranvi due fonti lustrali, oltre un cippo di marmo, destinato forse a sostenere la cassetta del denaro offerto alla dea.

Nella cella, sull'alto basamento che vi si vede, era situata la statua d'Iside, avente la testa, le mani ed i piedi di marmo, il corpo di legno, le vestimenta di drappo; e sotto del basamento, in due repositorii stavano serbate le cose sacre e gli addobbamenti del simulacro. Alle spalle della cella, in una nicchia costeggiata da due orecchie

umane di stucco in rilievo, fu trovata una statuetta marmorea di Bacco, donata dal padre di Celsino.

Nel peribolo sono varie cose notevoli. A destra è lo spiraglio delle *favissae* per i depositi sotterranei del tempio, ora riempiuti dall'acqua del Sarno, dalle quali si estrassero gli avanzi delle offerte bruciate ne' sacrifizi. A sinistra, preceduta da una grande ara per le ostie cruenti, è situata un'edicola decorata esternamente di stucchi, che tiene nello interno una gradinata per cui si discende in angusto sotterraneo, ove sembra che s'ispezionassero dai sacerdoti, per la divinazione, le visceri degli animali immolati; ed accanto alla scala della cella evvi un pilastrino, cui stava addossata una lastra di pietra trasportata dall'Egitto, contenente in carattere geroglifico una preghiera rivolta ad Osiride.

Dal portico occidentale si entra, per cinque porte, in una grande sala destinata alle iniziazioni, splendidamente decorata a spese dei due Popidi, e di Corelia Celsa moglie di Ampliato, avendo di lato altra sala, che fu del pari dipinta con figure di deità e di animali adorati dagli Egizi. Dal portico meridionale si passa poi nelle stanze abitate dai sacerdoti, in una delle quali riconoscesi la cucina, dietro cui sta una gradinata per le celle superiori.

II. Portico di Vinicio.

29) Una lapide sannitica qui raccolta nel 1797 fa sapere, come avendo Vibio Adirano legato in testa-

mento alla repubblica di Pompei una somma, questa venne destinata alla costruzione del presente edifizio, essendo questore Vibio Vinicio, che ne curò ed approvò la esecuzione. Esso è conosciuto col nome di *Curia isiaca,* e consiste di un' area circuita da portici, nel primo dei quali una delle colonne serviva di fontana, avendo di fronte un tribunale, a cui si ascendeva per una scaletta dietroposta assai consunta dall'uso, ed un piedistallo per sopportare qualche seggio. Vi sono annesse tre celle, di cui una più spaziosa, ed una scala per montare di sopra.

12. Portico delle cento colonne.

30) Decorato nella fronte da *propylei* assai notevoli per venustà ed eleganza di stile, che nell'estremità occidentale tengono una fontana con la testa di Medusa addossata al marciapiede della strada, questo portico detto per la sua forma *Foro triangolare,* è formato da due ambulacri i quali si dipartono da un vertice, slargandosi a guisa di triangolo. Sul principio vi era una fontana, e poco discosto la statua di Marco Claudio Marcello, patrono o protettore dei Pompeiani, ed a sinistra stavano più aditi che comunicavano col Teatro, col Portico di Vinicio, e col Ludo gladiatorio.

13. Tempio di Ercole.

31) Innalzato verso il sesto secolo prima dell'era vol-

gare, questo tempio era forse circondato da un boschetto, e teneva innanzi a sè tre are, con un recinto destinato a serbare le ceneri delle vittime inmolate. Vi stava poco lungi un *bidental,* o tempietto di otto colonne rinchiudente un puteale, collocato nel sito in cui era caduto il fulmine, e che Numerio Trebio, magistrato supremo, aveva fatto consacrare. Dall'opposto lato, cioè presso la gradinata postica del tempio, era situato un sedile in forma di emiciclo, dove un orologio solare segnava le ore del sole cadente.

14. Altre case nel decumano minore.

Un vicolo indicato col nome di via sexta riconduce il visitatore nel decumano minore, o *strada dell'Abbondanza,* la quale risale verso il Foro. Quivi a dritta è a vedere la casa segnata col n. 9, il cui atrio tuscanico ha un bellissimo impluvio di marmo, ed in un dormitorio servile posto in fondo al giardino, serba ancora lo scheletro di un uomo, il quale adagiato sul letto vi trovò la morte, soffocato dalle mefitiche esalazioni delle ceneri vesuviane.

Dall'altro lato della strada è la casa n. 8, già nobilmente decorata, avendo da per tutto pavimenti di mosaico e di marmo. È notevole fra gli altri quello del protiro, in cui sta effigiato un cinghiale fuggente assalito da due cani.

Proseguendo verso il Foro, e passando tra la Basilica ed il Tempio di Venere, si ritorna alla Porta della marina, dove potrà osservarsi il Museo Pompeiano.

MUSEO POMPEIANO

I. RIPRODUZIONI PLASTICHE

a) Tettonica.

1. Porzione di una porta d'ingresso a due battenti, semichiusa, con serratura, chiavistello, arpioni e saliscendi di ferro (*Reg.* I. *ins.* III. *n.* 24).

2-3. Porzioni di porte a due battenti.

4. Porzione di porta con serratura di ferro, e due fasce di bronzo.

5-6. Frammenti di porte interne di abitazioni.

7. Altro di porta dipinta in rosso.

8. Altro di porta semichiusa a due battenti.

9. Metà inferiore di una porta semichiusa.

10. Lato della porta di una bottega.

11-16. Frammenti di porte di botteghe.

17. Ricostruzione in legno della porta n. 1.

18. Inferriata che difendeva il *compluvium* di una casa (*Reg.* I. *ins.* II. *n.* 28).

19. Architrave di porta.

20. Ricostruzione di un finestrino, con inferriata e sportello (*Reg.* IX. *ins.* I. *n.* 3).

21. Frammenti di un soffitto di legno.

b) Suppellettili.

22. Parte della spalliera di un letto in legno, intarsiato di avorio (*Reg.* IX. *ins.* II. *n.* 5).
23. Altra simile dipinta in rosso (*Reg.* VII. *ins.* II. *n.* 18).
24. Parte di un paravento in legno, fatto a telai, ed ornato con borchie di osso e di bronzo (*Reg.* VIII. *ins.* IV. *n.* 14).
25. Fondo di un armadio di legno (*Reg.* VII. *ins.* XV. *n.* 12).
26. Lato dell'armadio.
27. Piede dell'armadio.
28. Parte posteriore dell'armadio.
29. Ricostruzione del medesimo armadio.
30. Ricostruzione di una cassa, con serratura di bronzo e cerniera di osso (*Reg.* IX. *ins.* III. *n.* 19).
31. Cofano da muratore (*Reg.* I. *ins.* V. *n.* 2).
32. Paniere di vimini.
33. Grande borsa contenente vari oggetti (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).
34. Ruota di carro (*Reg.* I. *ins.* IV. *n.* 28).

35-36. Cerchio in ferro ed asse della stessa ruota.

c) Corpi umani e di animali.

37. Uomo giacente supino, con le gambe aperte, il destro braccio proteso, e la mano sinistra presso la cintura, avendo i sandali ai piedi, ed un anello al dito. Il volto potrebbe farlo credere affricano (*Reg.* IX. *ins.* III. *via secunda*).

38. Uomo caduto tra i lapilli, che non ritennero l'impronta della schiena, nè del destro braccio. Il rigonfiamento del ventre è dovuto ad un pezzo di cenere distaccatosi nell'atto che si formava in gesso (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).

39. Giovane donna bocconi, con la testa poggiata sul braccio. Denudata in parte della veste che la copriva, ne serba qualche impressione sulla spalla, ed ha tuttora visibile una treccia col nodo dei capelli nell'occipite (*Reg.* VI. *ins.* XIV. *cardo*).

40. Giovane donna, con anello al dito e coturno ad un piede, di cui è ammirevole la gamba (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).

41. Due donne l'una accanto dell'altra, la prima di maggiore età adagiata sul fianco, l' altra giovinetta bocconi, e col viso sul braccio (*Reg.* VII. *ins.* XI. *via quarta*).

42. Bellissima figura di uomo assopito, che giace sul sinistro fianco, tenendo il capo sul braccio e le gambe raccorciate (*Reg.* I. *ins.* V. *n.* 3).

43. Uomo bocconi, con le mani crispate (*Reg.* VII. *ins.* II. *n.* 18).

Altro uomo supino, con le gambe e le braccia contratte, munito di mantello e di sandali (*Reg.* VI. *ins.* XIV. *via nona*).

44. Grande cane asfissiato sulla soglia della porta di una casa, di cui stava a custodia. Serba nella impronta del collare di cuoio i due anelli di bronzo (*Reg.* VI. *ins.* XIV. *n.* 20).

II. ISCRIZIONI

1-26. Frammenti marmorei d'iscriz. pubbliche ed onorarie.

27. PACVVIVS · ERASISTRATVS · EX · VI SV

Tabella marmorea adoperata come materiale di costruzione (*Reg.* IX. *ins.* I. *n.* 27).

28-42. Altri frammenti con grandi lettere, rinvenuti nei magazzini degli antichi scavi.

43. ////CVSPIVS · T · F · M · LOREIVs M · F
DVO VIR D D S MVRVM e T
PLVMAM · FAC · COER · EIDEMQ · PRo

Lastra di travertino di Caserta, ricomposta da frammenti adoperati per limini di porte (*Reg.* VII. *ins.* I. *n.* 40). Cfr. *Corp. inscr. lat.* tm. IV. p. 189.

44-49. Altri frammenti di grandi lettere, simili ai precedenti.

50. . . . . . ΛANCILE
. . . CILT · RVFI
*vi*XIT · AN · XX

Frammento di titolo sepolcrale, rinvenuto intorno al podio che sostiene le tombe della gente Arria. Cfr. *Giorn. Pomp.* tm. III. p. 8

51. ANTIOCHVS Aretta di marmo.
V · S

52. L · CEIVS · L · L
LVCIFER

53. LVCCEIA · IANVARIA

54. TRAEBIA FORTVNATA
VIXIT · ANNIS · XXIX

Frammenti di stele marmoree.

55. A · SEXTILIVS · A · F · GEMELLVS · ITER

Calco in gesso della epigrafe scolpita sulla faccia posteriore della tavola marmorea, ch'esiste sulla porta minore del *Portico della Concordia* (*Reg.* VII. *ins.* IX. *n.* 68).

56. P·SITTIVS · DIOPHANTVS
AVGVSTALI

57. NARDVS
LIVIAE·L

Titoli sepolcrali. Cfr. *Giorn. Pomp.* tm. III. p. 7.

III. TERRECOTTE

(*Armadio a sinistra nella seconda sala*)

1-40. Anfore a grosso ventre, con collo stretto.

41-60. Urcei portanti iscrizioni tracciate con lo inchiostro. Sono notevoli: Liquamen | optimum n. 43; G f per se n. 49.52.57; G f scombr | Scauri | A. Umbrici.... | ex officina.... n. 53.

61-62. Piccole anfore.

63-82. Urcei con iscrizioni.

83-112. Anfore, alcune delle quali con epigrafi dipinte.

113-18. Vasi ad un manico, tra i quali è il n. 117 che porta graffito:

IIPAPHRODITI SVM TANGIIRII MII NOLI

119-48. Anfore, tra cui è il n. 130 con VESVIN | IMP . VESP. VI . COS (a. 75 e. v.).

149-91. Grandi anfore.

(*Sullo armadio a dritta nella medesima sala*)

192.201.211. Grondaie con testa di tigre.

193.198.208. Altre con la parte anteriore di un leone tra due grifi.

194.196. Altre con testa di leone tra due ornati.

195. Altra con la parte anteriore di un leone, tra due figure giovanili che tengono a mano i loro destrieri, l'una armata, l'altra recante un ramo di palma. Cfr. *Notizie degli scavi* 1876. p. 59.

197.200.205.209-10. Grondaie con testa di tigre fra due ornati.

199-206. Altre con la parte anteriore di un leone.

202-3. Piccole anfore simili ai n. 61-62.

204. Grondaia con testa di tigre tra due delfini.

207. Altra con testa di delfino tra due ornati.

212. Frammento della grondaia che coronava la sommità della cornice del Tempio di Ercole, con protomi di leoni divise da rosoni e palmette. Cfr. *Relazione* 1873. app. p. 15. tv. XX.

213. Grondaia in forma di protome di cinghiale.

(*Negli scompartimenti dello stesso armadio*).

I.

214-17. Piccoli vasetti cilindrici senza manici.

218-21. Vasetti senza manici.
222-28. 230. Vasi di varia grandezza, a ventre grosso, larga bocca ed un manico.
229. 231. Urceoli.
232-34. 236. Piccoli vasetti ad un manico, con tre baccelli nel ventre.
235. Vasetto ad un manico.
237-39. Salvadenari.
240-41. 243-44. Anforette con larga bocca.
242. Grosso vaso a quattro manici, il cui fondo è forato.

II.

245-50. Vasetti a grosso ventre, larga bocca e a due manici.
251.253-54. 256. Coppe o *skyphi* a due manici.
252. 255. Urcei a vernice nera, ad un manico.
257. 259. Urcei.
258. 260-61. 263. Anforette.
262. Urceo a grosso ventre e bocca stretta, ad un manico.
264-66. Vasetti senza manici, a larga bocca.
267. 271. Vasettini senza manico, per uso di versare.
268. Piccolo vasetto con manico.
269. Piccola tazza con manico lungo.
270. 272. Vasetti a larga bocca e a due manici.
273-74. Due scodelle.
275-76, 280-81. Vasetti di varia grandezza, a ventre grosso e lungo collo senza manico, a guisa di bottiglie.
277. Vasetto a bocca stretta con manico.
278. Vasettino cilindrico.

279. Tazza senza manici con coverchio.
282. 284. 286. 288. Piccoli abbeveratoi di uccelli.
283. 287. Anforette.
285. Vaso a larga bocca e ad un manico; sul ventre sono rilevate assai rozzamente quattro lucertole.

III.

289. 291. Vasettini a larga bocca senza manici.
290. Vasetto ad un manico.
292. 294. Vasettini a larga bocca con un manico.
293. Vasettino a larga bocca e due manici.
295. Vasetto con bocca stretta e grosso ventre.
296. Vasettino a larga bocca e due manici.
297. Vasetto a larga bocca e due manici.
298. 300. Pignattini.
299. Vasetti a larga bocca ed un manico.
301. 305. *Skyphi* a due manici.
302. Vaso a collo stretto ed un manico.
303. Vaso cilindrico senza manico.
304. Vasetto a grosso ventre, collo stretto ed un manico.
306. 308. Patere.
307. Aretta di tufo con tracce di colore rosso.
309. 311. Specie di culla con un mezzo busto, assai rozzamente fatto, addossato alla spalliera.
312. Vaso in forma di aretta.
313. Aretta con pulvinare.
314. Aretta rivestita di stucco bianco: sul lato anteriore presenta un mezzo busto di donna diademata, di sotto

a cui è eretta una testina: altre due testine veggonsi su i laterali.

315. Aretta.

IV.

316-29. 331. Urcei o *hydriae* di varia grandezza.

330. Anforetta.

332-35. Urcei a grosso ventre, collo stretto e lungo, ed un manico.

336. 339-40. *Oenochoe* di varia grandezza.

337-38. Vasi di diversa grandezza a due manici.

V.

341-44. 347-50. Urceoli.

345-46. 351-58. 359-63. Anforette di varie forme.

VI.

364-84. 386-89. Urcei di varia grandezza.

385. Vaso a grosso ventre, larga bocca, con manico ricurvo fissato sull'orificio.

VII.

390-415. Urceoli di varie dimensioni.

VIII.

416-31. Pignattini.

432-33. 435-40. 442. Altri a grosso ventre, larga bocca, senza manici e col coverchio. Il n. 442 è poggiato sopra un fornello di terracotta.

434. Scifo.

441-43. Vasi a grosso ventre e larga bocca, con manico e coverchio.

IX.

444-51. Piccoli vasettini a larga bocca, senza manici.

452. 458. 461-62. Vasetti a larga bocca ad un manico, con coverchio.

453. 455-57. Vasetti senza manici.

454. Vasetto a larga bocca ad un manico.

459-60. 464-65. Vasetti a larga bocca e due manici, con coverchio.

463-66. Vasi senza manico con coverchio.

467-69. Vasi a grosso ventre e bocca larga, con manico e coverchio.

X.

470-85. Pignattini.

486-87. 489-90. Vasetti a larga bocca, con manico e coverchio.

488. 491-93. 495. Vasi a grosso ventre a due manici, il cui fondo è forato.

494. 496. Vasi a grosso ventre, larga bocca, senza manici, con coverchio.

XI.

497. 499-500. Scodelle.

498. Tazza.

501-504. Piatti.

505-6. 508-11. Scodelle di varia grandezza.

507. 512-13. Piatti.

514-15. 517-18. 520. Scodelle.

516. Tazza.
519. 521. 530-34. Piatti di varie dimensioni.
522-29. Scodelle.

XII. (*Vasetti aretini*).

535-52. Piccole tazze: il numero 547 ha graffito sul ventre: REDDII MII
553. 555-56. 558. *Pocula*.
554. 557. 559. 561-62. 564-67. 570-74. Piccole tazze.
560-63. *Pocula*.
568. Scodella.
569. Urceo con vernice gialla.
575-76. 578. 580. Tazze.
577-81. *Pocula* smaltati.
579. 582. Scodelle.

XIII.

583-85. 587-95. 599-604. 606-9. Tazze di varia grandezza.
586. 596-98. Scodelle.
605. Frammento di grosso piatto.

XIV.

610-15. 622-24. 627. 630-39. Piatti di varia grandezza.
616-21. 625-26. 628-29. Tazze di diversa grandezza.

XV.

640-69. Tazze di varia grandezza.
670. Piccola colonnetta baccellata, su cui poggia una lucerna a due lumi.

671. 674. 677. 679. *Pocula* di varie dimensioni.

672. Piccolo bicchiere.

673. Vasetto senza manico.

675. 677-78. 680. 686. 688-92. 694. Tazze di varia grandezza.

681. Scodella.

682-83. 685. Piattini.

684. Anforetta col ventre depresso.

687. Lucerna bislunga ?

693. Vasetto senza manico.

XVI. XVII.

695-846. Lucerne ad uno e a due lumi.

XVIII.

847. Grondaia in forma di testa di cane.

848. 850-52. Altre in forma di testa leonina.

849. Antefissa in forma di testa di leone.

853-64. Antefisse in forma di palmetta, con testina nel mezzo.

865. Antefissa con testa di Fauno, barbato e coronato di pigne.

866. Altra con testa di Giove.

867. Altra con testa di Fauno.

868. Altra con testa di Sileno.

869. Altra con piccola testa di Bacco coronata di pigne.

870. Altra con testa coverta di pileo.

871-74. Altre in forma di palmette.

875. 878. 880. Grappe di piombo per tener ferme le tegole.

876. 879. Antefisse in forma di rosoni o palmette.

877. Frammento di tegola, cui è infissa una grappa di piombo.

XIX.

881. Antefissa con testa barbata.

882. Grondaia in forma di maschera.

883. Antefissa con maschera poggiata ad un pilastrino.

884-86. Antefissa in forma di testa muliebre.

887-911. Grondaie in forma di maschere.

XX.

912-46. Grondaie in forma di maschere sileniche.

XXI. (*Vasetti delle tombe sannitiche*)

Cfr. *Giorn. Pomp.* tm. III, p. 5-8; *Bull. Inst.* 1874. p. 159.

947. 949. 963. 969-70. 973-74. Vasettini a vernice nera, larga bocca ed un manico.

948. 950. 954. 956. 958. 960. *Kylikes* a vernice nera.

951. 964-65. 968. *Lekytoi.* I num. 964-65 presentano la nota testa femminile rivolta a dr., dipinta in rosso su fondo nero, nella maniera dell'arte cadente.

952-53. 955. 957. Piccole bottiglie senza vernice.

959. 966. 971. *Skyphoi*, di cui i num. 966 e 971 sono decorati con ornamenti lineari rossi e bianchi.

961-62. Piccolissime arette di creta grezza.

967. Piccola bottiglia, che offre dipinto in nero un grande uccello ritto in piedi, a guisa di cigno.

972. Patera, nella quale sono dipinti in rosso su fondo nero tre pesci.

975-84. Frammenti di grondaie, esibenti in bassorilievo una Nereide seduta sul dorso di un cavallo marino.
985-88. Frammenti di grondaie, col bassorilievo di un giovane armato di galea ed asta, che tiene pel freno il destriero.

(*Piano inferiore dell'armadio*)

989. 991. 993-1005. Tegole.
990. Grondaia in forma di testa di tigre.
992. Antefissa con testa muliebre.
1006. 1012. Altre con palmetta ornata di testina.
1007. Altra con testa di Sileno.
1008. Altra con testa muliebre munita di pileo.
1009. Monopodio.
1010. Antefissa con testa muliebre.
1011. 1013. Due tubi.
1014-16. Tegole.
1017. Vaschetta con piccolo canale.
1018-19. Fumaiuoli.
1020-29. Vaschette.
1030. Tubo ornato di sei piccoli Telamoni.
1031-41. Grossi vasi a due ed a tre manici.
1042-51. Conche per acqua.

IV. BRONZI

1-5. Conche a due manici.
6-7. Coppe di bilancia.

8. Caldaia.

9-24. Vasi di varie dimensioni (*misure*), aventi il collo stretto e corto, bocca larga, ed un manico finiente per lo più in testina o mascheretta.

25-26. Conche bislunghe, di cui l'una ha due manici, l'altra il coverchio.

27-36. Casseruole a manico lungo.

37-43. Padelle a lungo manico, di cui quattro bislunghe e tre rotonde.

44. Vaso a grosso ventre, larga bocca, e due manici.

45-47. Vasi a bocca larga, con manico finiente in puttino (*misure*).

46. 48. 50. Vasi ad un manico finiente in mascheretta.

49. 51. *Oenochoe.*

52-53. Vasi a bocca larga ed un manico (*misure*).

54-6. Vasetti ad un manico.

55. Vaso a collo stretto e lungo, bocca larga ed un manico.

57-60. Anforette.

61. Vaso a grosso ventre, larga bocca ed un manico.

62. Vaso detto *misura,* simile ai descritti.

63-69. Campanelli a base rotonda o quadrata.

70-72. Piccoli candelabri, di cui ciascuno sostiene una lucernetta.

73-83. Lucerne di varie forme ad un lume, delle quali il num. 82 conserva ancora il lucignolo.

84-86. Lanterne.

87-88. Briglie di cavallo.

89-92. Fibule per cavallo.

93-94. Cucchiarini.

95. Compasso.

96. Misura di lunghezza.

97. Ago saccale col filo.

98. Due istromenti chirurgici?

99-100. Bilance a due coppe piane.

101-6. Patere, delle quali i num. 101. 104-6 hanno i manici lunghi, finienti in testa di ariete.

107. Anforetta.

108. Vasettino a collo stretto, senza manico.

109-10. Pinzette.

111-12. Piccola chiave con anello.

113. Amo da pesca.

114-16. Strigili.

117-19. Ramaiuoli.

120-21. Ramaiuoli forati.

122-24. Ciste con manici mobili.

125-29. Forme di paste, delle quali il num. 128 ha la figura di conchiglia, e le altre sono ellittiche.

130. Piccola secchia con manico mobile.

131. Disco.

132-33. Imbuti.

134-36. Oleari a grosso ventre, collo stretto, ed un manico.

137-41. Saliscendi di ferro.

142-43. Serrature di ferro.

144. Due maniglie di ferro per cassa.

145. Maniglia di ferro per porta.

146. Due maniglie di ferro cogli arpioni.

147-48. Chiavistelli di ferro.

149-51. Chiodi.

152-54. Chiodi con borchie di bronzo.

155. Due piedi di tavola in forma di piede umano.

156. Due fermagli di porta.

157. Vaso detto *misura*, simile ai precedenti.

158. Secchia con manico mobile.

159. Pentola con manici mobili e coverchio, poggiata sopra un treppiedi di ferro. Per essere stata assai ben chiusa, vi si conserva tuttora l'acqua.

160-61. Fornelli, di cui il num. 160 sostiene una pentola di bronzo.

162. Vaso a grosso ventre, larga bocca e senza manico.

163. Misura per cereali. Il solo ferro è antico.

164-65. Bracieri, dei quali il num. 164 ha i piedi consistenti in piccoli Sileni itifallici, oltre due ali e zampa leonina.

V. VETRI

1-7. 9-10. Bottiglie di varia grandezza.

8. Vaso cilindrico con collo breve, bocca angusta, ed un manico.

11. 15. Vasi di forma quadrilatera, con collo breve, bocca piuttosto larga, ed un manico.

12. 14. Piccole bottiglie.

13. Vaso a corpo emisferico, con collo stretto, ed un manico.

16-22. Vasetti cilindrici, con collo corto ed un manico; il num. 22 è compresso dall'azione del calorico.
17. Vasetto di vetro bleu, con bocca larga ed un manico.
18. 20. Bicchieri scannellati.
19. Piccolo imbuto.
21. Vasetto a bocca larga, di vetro così detto *greco*.
23-25. Vasi di varia forma, con collo stretto e manico.
26. Piccola bottiglia scannellata.
27-28. Bottiglie compresse dall'azione del calorico.
29-31. 35. Vasettini a larga bocca senza manico.
32. Piccola bottiglia di vetro verde.
33. Simile di vetro bleu.
34-36. Piccole bottiglie.
37. Vasetto in forma d'uccello, di vetro giallognolo.
38-41. 48-51. Unguentarî.
42-47. Piccoli balsamarî, dei quali il num. 45 ha una patina quasi aurea.
52. 54. 56. Vasi cilindrici, con collo breve ed un manico.
53. 55. Vasetti di forma quadrilatera, con collo stretto ed un manico.
57-58. 60-62. 66. Tazzoline di varia forma.
59. Vasetto con manico lungo.
63-65. Piatti.
67-68. Lastre rinvenute nei Bagni *(Sopra gli armadi nella seconda sala)*.

VI. COLORI

1-3. 5. Giallo bruciato.
4-6. Bianchetto?
7. Terra rossa.
8. 11. Terra gialla.
9. Bianco.
10. Terra rossa.
12. Lacca carminiata.
13. Terra pavonazza.
14. Lacca carminiata.
15. Calce, con pennello.
16. Bleu.
17. Terra ombra.
18. Ceneretta.
19. Verde chiaro.
20. Nero.
21. Giallo bruciato.
22-24. Bleu.
25. Lacca carminiata.
26. Vasetto di tinta *neutra*.
27. Lacca carminiata.
28. Ceneretta.
29. Terra verde.
30. Vasetto di tinta *neutra*.
31. Carniccio.
32. Pavonazzo.
33. Bianchetto?
34. Bleu.
35. Tinta mista rossa.
36. Pavonazzo.

VII. COMMESTIBILI

1-2. Sementi.
3. Favette.
4. Grano.
5-7. Squame di pesci.
8. Olive.
9. Favette e lamponi.
10. Favette.
11. Fichi secchi.
12. Datteri.
13. Fichi.
14. Favette.
15. Olive.
16. Grano.
17. Noci.

18. Noccioli di olive.
19. Gusci d'uova.
20. Uovo intero.
21. *Nocelle.*
22-33. Pani.

VIII. AVANZI ORGANICI

1-81.106-10. Conchiglie.
82-90. Corna di vari animali.
91. Tartaruga.
92-98. Denti di cinghiale.
99-102.111. Lumache.
103-5. Testuggini.
112-31. Teschi umani.
132. Femore destro di adulto, con frattura nella parte media, mal consolidata ad angolo retto, ed artrite deformante ne'capi (Cfr. *Giorn. Pomp.* tm. I. p. 198)
133-44. Teschi umani.
145. Scheletro muliebre.
146-49. Scheletri di cavallo.
150. Cranio d'un porco.
151-54. Scheletri di cani.
155. Scheletro di gatto?
156. Ossa di porchetto e di pollo in un tegame di bronzo.
157 Scheletro di un gallo.
158-59. Scheletri di topi.

IX. SAGGIO DI MARMI ADOPERATI NELLE COSTRUZIONI

1. *Africano?*
2. . . . .
3. *Paisi.*
4. *Portasanta.*
5. *Bigio nero.*
6. . . . .
7. *Saravezza.*
8. *Alabastro fiorito.*
9. *Fiore di persico.*
10. . . . .
11. *Saravezza.*
12. . . . .
13. . . . .
14. . . . .
15. *Saravezza.*
16. *Giallo antico.*
17. *Lumachella.*
18. *Alabastro.*
19. *Bricciolino.*
20. *Giallo brecciato.*
21. Pietra vesuviana.
22. *Marmo greco.*
23. *Rosso antico.*
24. Marmo bianco.
25. *Africano.*
26. . . . .
27. *Alabastro fiorito.*
28. *Verde di fiume.*
29. *Alabastro fiorito.*
30. *Rosso antico.*
31. *Palombino.*
32. . . . .
33. . . . .
34. . . . .
35. Marmo bianco.
36. *Bardiglio fiorito.*
37. *Alabastro fiorito.*
38. . . . .
39. *Alabastro fiorito.*
40. *Cipollino.*
41. *Saravezza.*
42. *Diaspro di Sicilia.*
43. Marmo bianco.
44. *Alabastro fiorito.*
45. . . . .

X. OGGETTI VARI

1. Telamone in terracotta, inginocchiato, e reggente sulla testa una tavola (*Reg.* VII. *ins. occid.* n. 10).
2. Dipinto rappresentante Narcisso seduto, che avendo coverte le gambe con la clamide, e tenendo sul ginocchio dr. un Amore armato di venabulo, si specchia nella fonte (*Reg.* VII. *ins.* XV. n. 2). Raccolto in frammenti.
3. Piede di granito, per sostegno di tavola in marmo (*Reg.* VII. *ins.* I. n. 40).
4. Piede di tavola in marmo colorato, cui è addossata un'erma di giallo antico rappresentante una Baccante, coronata di pampini e di pigne.
5. Piede simile. L'erma rappresenta Libera.
6. Simile. L'erma è di Satiro barbato, coronato di pampini e di pigne.
7. Piede di tavola in marmo bianco, cui è addossata l'erma di Libera, con tracce di colore.
8. Statuetta di giovane imberbe, nudo e in piedi con leggiere tracce di colore, che nella posa ricorda il doriforo. Sospesa al braccio sinistro ha la veste, e nella dritta protesa teneva forse un'asta. Presso la gamba è un trofeo.
9. Statuetta di Venere anadiomene (*Reg.* VII. *ins.* III. n. 6).

(*Nel sesto armadio in mezzo della seconda sala*)

1-4. Avanzi di vesti di lana, e di finissime tele (*Reg.* VII. *ins.* XII. n. 23).

5. Avanzi di corde.

INDICE